



44

Anno 4, n. 11, aprile 2016
Leto 4, št. 11, april 2016



Periodico dell'ANPI provinciale di Trieste
Glasilo pokrajinskega VZPI Trst

O-44

Periodico dell'ANPI-VZPI
provinciale di Trieste
Glasilo pokrajinskega VZPI-ANPI
Trst

Editore – *Založnik*
Comitato provinciale ANPI-VZPI
- Trieste
Pokrajinski odbor VZPI-ANPI - Trst

Sede legale – *Sedež*
Largo Barriera Vecchia 15
Trieste – Trst
Stara mitnica 15 Trst

Direttore editoriale –
Glavni urednik
Giovanna Stanka Hrovatin

Direttore responsabile –
Odgovorni urednik
Dušan Kalc

Comitato di redazione –
Uredniški odbor
Franco Cecotti, Štefan Čok,
Gaetano Dato, Adriana Janežič,
Boris Kuret, Tom Marc,
Dunja Nanut, Sergij Premru,
Vojimir Tavčar

Progetto grafico –
Grafična zasnova
Magda Starec Tavčar

Vignette - *Vinjete*
Michele Colucci

Impaginazione – *Prelom*
Lucija Klanac (Tiskarna Mljač)

Direzione, Redazione,
Amministrazione –
Ravnateljstvo, uredništvo, uprava
Largo Barriera Vecchia 15 – Trieste
Stara mitnica 15 - Trst
Tel. 040 661088
e-mail: anpits@alice.it
www.anpits.it

Iscritto al n. 1259 del Registro
Stampa del Tribunale ordinario di
Trieste l' 8 novembre 2012
Registrirano na sodišču v Trstu
s št.1259 z dne 8. novembra 2012

Stampa – *Tisk*
Tipografia Mljač, Divača (SLO)
Tiskarna Mljač Divača (SLO)

Alla pubblicazione ha contribuito
anche - Izdajo je omogočila tudi
NOVA CONAD
Rivendita sociale di Opicina
Društvena prodajalna na Opčinah

SOMMARIO – KAZALO

3	EDITORIALE – UVODNIK
4	“Non basta aver ragione, occorre anche farla valere.” Dušan Kalc
5	“Ni dovolj imeti prav, treba ga je tudi uveljaviti.”
8	Lettere alle partigiane Adriana Janežič
9	Pisma partizankam
12	“Rifiuto la guerra” Piero Purini
13	“Odklanjam vojno”
16	Le sfide alle quali l'Europa non ha saputo rispondere Vojmir Tavčar
17	Evropa pred izzivi, ki jim doslej ni znala biti kos
20	Vi ricordate ancora di Sarajevo? Vesna Pahor
21	Se še spominjate Sarajeva?
22	Le lotte per il cantiere San Marco Stojan Spetič
23	Boji za ladjedelnico Sv. Marka
24	Commemorazione dei caduti della Telve – 1943 Franco Cecotti
25	Spomin na žrtve družbe Telve - 1943
26	La biografia di Kučan Dušan Udovič
27	Kučanova biografija
28	Il lavoro temerario di Sonja Stopar Stojan Spetič
29	Tvegava dejavnost Sonje Stoparjeve
32	Piccolo dizionario partigiano italiano-sloveno (VIII) Marta Ivašič
33	Mali slovensko-italijanski partizanski slovar (VIII.)
36	Il Regio decreto n. 800 e la toponomastica locale (II) Boris Kuret
37	Italijanski kraljevi dekret št. 800 in krajevno imenoslovje (II)

Dal 2 agosto 1944 al 1° maggio 1945 operò a Trieste la stamperia clandestina Morje 0-44 che stampava al ciclostile materiale informativo e propagandistico e varie pubblicazioni partigiane in italiano e sloveno.

Od 2. avgusta 1944 do 1. maja 1945 je delovala v Trstu ilegalna partizanska tiskarna Morje 0-44, ki je na ciklostil tiskala slovenski in italijanski informativni in propagandni material in razne partizanske publikacije.

I nuovi numeri della rivista 0-44 sono presenti presso le seguenti librerie:

Nove številke revije 0-44 so na razpolago v naslednjih knjigarneh:
NOVA TRŽAŠKA KNJIGARNA – Nuova Libreria Triestina – piazza/trg Oberdan - TS
EINAUDI – via/ul. del Coroneo 1/C - TS, MINERVA – via/ul. S. Nicolò 20 -TS
Tutti i numeri arretrati sono visibili, e scaricabili, dal sito www.anpits.it
Vse stare številke so na ogled in uporabne na spletni strani www.anpits.it

SARÀ IMPEGNATIVO MA NON GRAVOSO

Fabio Vallon

Presidente provinciale ANPI-VZPI / Pokrajinski predsednik VZPI-ANPI

Assumo la presidenza di un'associazione prima di tutto in buona salute, con un lento ma costante aumento degli iscritti. Radicata sul territorio e con ottimi rapporti con le istituzioni locali. Il merito va, oltre ovviamente ai più di 1300 iscritti, al comitato provinciale ed alla segreteria uscente, ben guidati in questi ultimi otto anni dall'infaticabile presidente Stanka che ringrazio per l'impegno profuso e che so avrò ed avremo con noi ancora per tanto tempo.

Fare il presidente provinciale dell'ANPI-VZPI di Trieste sarà, proprio per queste premesse, impegnativo ma non gravoso.

Impegnativo perché siamo di fronte ad un anno ricco di appuntamenti: alle celebrazioni della Resistenza e della Lotta di Liberazione si affiancano, quest'anno, il settantennale della fondazione della Repubblica, che giova sempre ricordare, da quella lotta è nata, e il voto, per la prima volta, sempre nel 1946, delle donne.

Qualcuno potrebbe forse obiettare che a Trieste, per le note vicende, allora non si è votato. Ma i partigiani e gli antifascisti hanno combattuto per avere un Paese libero e democratico, e la proclamazione della Repubblica e l'estensione del voto "all'altra metà del cielo" sono non soltanto un simbolo ma l'estensione e la normale continuazione di quella lotta.

Impegnativo perché sono purtroppo ancora attuali i tentativi di denigrare la lotta di liberazione ed il ruolo dei partigiani, l'equiparazione degli aggressori agli aggrediti, dei carnefici alle vittime.

Impegnativo perché nel prossimo autunno saremo chiamati a votare al referendum per abrogare le riforme costituzionali e le leggi elettorali predisposte dal governo che, di fatto, limitano la rappresentanza ed il potere di indirizzo e di controllo che il popolo, attraverso i suoi rappresentanti eletti in parlamento, possono esercitare.

Impegnativo ma non gravoso perché l'ANPI-VZPI della provincia di Trieste è forte, sana ed in buona salute. Ci sono tante idee e iniziative da sviluppare e far crescere. Non abbiamo più scarpe rotte, né dobbiamo, ma sappiamo bene dove andare.

PRED NAMI ZAHTEVNO, A NE TEŽAVNO DELO

Prevzemam predsedstvo združenja, ki je predvsem pri dobrem zdravju, sicer počasnim, a stalnim večanjem števila članstva, zakoreninjeno na teritoriju in v odličnih odnosih s krajevnimi institucijami. Zasluga gre, poleg seveda več kot 1300 članom, pokrajinskemu odboru in dosejanjem tajništva, ki ju je v teh zadnjih osmih letih vodila neutrudna predsednica Stanka, ki se ji zahvaljujem za opravljeno delo in ki bo med nami še dolgo časa.

Predsednikovanje tržaškemu pokrajinskemu VZPI-ANPI bo zato sicer zahtevno, a ne pretežko.

Zahtevno, ker je pred nami leto pomembnih obveznosti: proslavljanju odpornišтва in osvobodilnega boja se letos pridružujejo sedemdesetletnica nastanka Republike, ki je nastala iz tistega boja, kot velja stalno poudarjati, ter 70. obletnica volilne pravice za ženske.

Morda bo kdo oporekal, da se v Trstu zaradi znanih dogodkov takrat ni volilo. A partizani in antifasisti so se borili za svobodno in demokratično državo in proglasitev Republike ter razširitev glasovanja na "drugi del neba" sta ne le simbol, temveč podaljšanje in normalno nadaljevanje tiste borbe.

Zahtevno, ker so žal še živi poskusi obrekovanja osvobodilnega boja in vloge partizanov, ker se istovetijo napadalci z napadenimi, krvniki z žrtvami. Zahtevno, ker bomo prihodnjo jesen glasovali na referendumu za odpravo ustavnih teform in volilnih zakonov, ki jih je pripravila vlada in ki dejansko omejujejo predstavništvo in pristojnosti, ki jih ljudstvo lahko izvaja preko svojih v parlament izvoljenih predstavnikov.

Zahtevno, a ne težavno, ker je VZPI-ANPI v Tržaški pokrajini močno in pri dobrem zdravju. Veliko je idej in pobud, ki jih gre razviti in uresničiti. Nimamo več raztrganih čevljev in dobro vemo, katera nam je pot.

“NON BASTA AVER RAGIONE, OCCORRE ANCHE FARLA VALERE”

Dušan Kalc

Stanka Hrovatin, ex staffetta partigiana ed attivista, per lunghi anni insegnante e fino a poco fa presidente provinciale e vicepresidente nazionale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, ripete spesso e volentieri questa frase, aggiungendo che “non basta essere democratico ed antifascista, ma occorre anche impegnarsi attivamente in tal senso.” Stanka è un esempio vivente di tale impegno, con il suo instancabile lavoro, ma anche con le sue idee e i suoi ragionamenti, sempre in prima fila nella lotta per l'affermazione dei principi e dei valori della Resistenza e del movimento di liberazione. Il suo ritiro dalla presidenza lascia certamente un vuoto, ma sappiamo che continuerà a condividere le sue idee, le sue esperienze, il sapere, la costanza e la fermezza con quanti desiderano che l'Associazione continui a svilupparsi ed affermarsi a favore di rapporti politici, economici e sociali più giusti e democratici. In quest'occasione l'abbiamo invitata ad illustrarci il suo pensiero.

Con quali sentimenti lasci, dopo otto anni di proficuo lavoro, la guida dell'ANPI provinciale? Durante la tua presidenza l'organizzazione è cresciuta e si è ringiovanita. Qual'è oggi la situazione, sia dal punto di vista numerico che da quello dei contenuti?

Senz'altro con sentimenti positivi. La conduzione è stata proficua perchè ero in buona compagnia. Non mi riferisco solo alla segreteria, che si è riunita

con regolarità ed ha cercato di risolvere i problemi e coordinare le iniziative, ma anche ai presidenti della maggioranza delle sezioni che hanno contribuito a far aumentare il numero degli associati, tra cui molti giovani, che in alcuni casi hanno anche preso in mano le redini delle associazioni stesse. L'efficacia si ottiene con l'organizzazione. Per questo bisogna curare principalmente l'organizzazione o la riorganizzazione di alcune sezioni. Alla fine dell'anno scorso eravamo 1.318, nei primi tre mesi di quest'anno abbiamo 44 nuovi iscritti.

Quali sono stati, nell'ultimo mandato a livello provinciale, gli elementi più soddisfacenti e quali invece quelli a cui bisognerà dedicare in futuro più impegno ed attenzione?

La cosa più positiva è stata la collaborazione con le istituzioni, con le associazioni culturali, con i rappresentanti della società civile e con i partiti democratici. E' questa l'unica via che favorisce la crescita democratica dello stato e dei cittadini. In questo modo abbiamo anche acquistato maggiore visibilità. Alcuni esempi: l'incontro dei partigiani in Galleria Tergesteo, le mostre a Palazzo Gopceovich e al Magazzino delle idee, gli incontri al Narodni dom e alla Sala Tessitori. Molto positiva anche la presenza mediatica grazie al sito www.anpits.it e alla rivista 0-44. Per il futuro occorrerà dedicarsi alla raccolta sistematica dei ricordi dei partigiani e degli attivisti ancora viventi ed alla ricerca negli archivi che



custodiscono le memorie di chi non c'è più.

A livello locale assistiamo ancora a residui di revanscismo, a tentativi di stravolgere la storia ed a distorte visioni del passato. La Giornata del ricordo appare a questo riguardo più un ostacolo che non un progresso verso la pacificazione degli animi.

Dello stravolgimento della storia e della Giornata del ricordo ho parlato al congresso. Aggiungo solamente che le strumentalizzazioni in questo campo sono destinate a continuare. Nessun fiore sulle voragini, nessun monumento alla riconciliazione potrà impedire di fuorviare i giovani. Alla destra non interessa la verità storica, sulla quale peraltro la storiografia si è già molto dilungata, ad essa preme solo fermare la sinistra e la sua ricerca di vie nuove e democratiche per il futuro. ➤

“NI DOVOLJ IMETI PRAV, TREBA GA JE TUDI UVELJAVITI”

Dušan Kalc

Stanka Hrovatin, nekdanja kurirka in aktivistka, dolgoletna šolnica ter do nedavnega zaslužna pokrajinska predsednica in vsedrjavna podpredsednica Združenja partizanov Italije, rada poudarja te besede ob vsaki priložnosti in dodaja, da “ni dovolj biti antifašist in demokrat, temveč se je treba v tem svojstvu tudi aktivno angažirati.” Stanka je s svojim neumornim delom, pa tudi s svojimi razmišljanji in idejami, zgled takšne aktivnosti in od nekda v prvih vrstah boja za uveljavljanje načel in vrednot odporniškega in osvobodilnega gibanja. Njen odhod s predsedniškega mesta zapušča prav gotovo veliko praznino, a vemo, da bo še naprej delila svoja prepričanja, izkušnje, znanje, vztrajnost in odločnost z vsemi, ki čutijo željo in potrebo, da se Združenje še naprej razvija in uveljavlja kot znanilec naprednejših, pravičnejših in bolj demokratičnih političnih, družbenogospodarskih in kulturnih odnosov. Ob tem smo jo zaprosili, da nam posreduje nekaj svojih misli.

S kakšnimi občutki zapuščáš po osmih letih krmilo pokrajinskega združenja VZPI, ki si ga tako uspešno upravljala? Organizacija je med tvojim predsednikovanjem povečala in pomladila svoje vrste. Kakšno je danes stanje tako s številčnega kot z vsebinskega vidika?

Vsekakor z lepimi občutki. Upravljanje je bilo uspešno, ker sem bila v dobri družbi. Ne samo tajništvo, ki se je redno sestajalo in skušalo postopno reševati vpra-

šanja in vzkajati pobude, tudi predsedniki večine sekcij so prispevali, da je število članov naraslo, se pomladilo in ponekod prevzelo vajeti v svoje roke. Brez organizacije ni uspešnega dela. Zato bo treba prav organizaciji oz. reorganizaciji nekaterih sekcij posvetiti vso skrb. 30.12.2015 nas je bilo 1318, v prvih treh mesecih letošnjega leta imamo 44 novih vpisov.

Kaj je bilo v tem zadnjem mandatu na pokrajinski ravni najbolj uspešno in čemu bi bilo treba v prihodnje posvetiti še večjo skrb in pozornost?

bolj uspešno je bilo sodelovanje z institucijami, s kulturnimi društvi, s predstavniki civilne družbe in z demokratičnimi strankami. To je edina pot, ki omogoča demokratično rast države in državljanov. Po tej poti smo postali bolj vidni. Le nekaj primerov: Srečanje partizanov v Galeriji Tergesteo, razstava v Gopcevichu, v Magazinu Idej, srečanja v Narodnem domu in v Tessitori. Nadvse pozitivno se mi zdi tudi, da smo postali medijsko prisotni: spletna stran www.anpits.it in publikacija 0-44. Po tej poti bomo nadaljevali. V prihodnje pa se bo treba lotiti načrtnega zbiranja spominov še živečih partizanov in aktivistov in preučevanja arhivov, ki hranijo spomine preminulih.

Na krajevni ravni se moramo še zmeraj ukvarjati z ostanki revanšizmov, pa tudi s potvarjanjem zgodovine ter s popačenimi pogledi v preteklost. Dan spominjanja je v tem pogledu prej

huda obremenitev kot pridobitev za pomirjanje duhov.

O potvarjanju zgodovine in o dnevu spominjanja sem govorila na kongresu. Naj dodam le, da se bo strumentalizacija tega vprašanja nadaljevala v nedogled. Nobeno cvetje na brezna, noben spomenik sprave ne bo preprečil hoteno zavajanje mladih. Desnici ne gre za zgodovinsko resnico, o kateri so se zgodovinarji široko razpisali, gre za zaviranje leve in njenega iskanja novih demokratičnih poti za vnaprej. Danes ji to uspeva, ker nas kriza in vojne silijo na desno. Tudi zato, ker je levica prešibka. Na žalost, ni daljnoglednih politikov. Ne v EU ne pri nas.

Kako pa ocenjuješ delo, vlogo in položaj združenja na vsedrjavni ravni, na kateri nosiš odgovorno funkcijo podpredsednice?

Odporništvo – Ustava je neločljiv binom našega združenja, ki hoče biti kritična vest družbe. Zato vzpodbujamo državljansko aktivnost. Podpiramo, in z njimi sodelujemo, vse demokratične sile, ki jim je “dobra politika” cilj demokracije in čutijo antifašizem kot edino razvodje.

Kakšna je tvoja vizija prihodnosti spričo propadanja vrednot, zaostrovanja mednarodnih odnosov, neustavljivega vala beguncev in drugih problemov, ki pretresajo današnji svet. Kako bi se jih bilo treba lotiti?

Prihodnost je vprašljiva, preveč je okoliščin, ki nas spominjajo na 30. leta prejšnjega stoletja. Je možno, da obdobje cvekačev napoveduje obdobje diktatorjev, ki



ro. Oggi ci sta riuscendo, perchè la crisi e le guerre favoriscono la destra, anche perchè la sinistra appare troppo debole. Purtroppo non ci sono politici lungimiranti. Nè da noi nè a livello europeo.

Come giudichi l'operato, il ruolo e la situazione dell'Associazione a livello nazionale, dove ricopri l'importante incarico di vicepresidente?

Resistenza e Costituzione sono per la nostra associazione che vuole essere la coscienza critica della società, un binomio inscindibile. Perciò auspichiamo una cittadinanza attiva. Appoggiamo e collaboriamo con tutte le for-

ze democratiche il cui fine è la "buona politica" e che considerano l'antifascismo come l'unico spartiacque.

Qual'è la tua visione del futuro di fronte alla crisi dei valori, all'acuirsi delle tensioni nei rapporti internazionali, all'inarrestabile ondata di migranti e agli altri problemi che stanno sconvolgendo il mondo. In che modo dovremmo affrontarli?

Il futuro è incerto, ci sono troppe situazioni che ci ricordano gli anni Trenta del secolo scorso. E' possibile che l'era dei demagoghi annunci quella dei dittatori che le folle sonnolente

ciecamente applaudono? Dov'è la via d'uscita? Avranno forse ragioni coloro che dietro le loro scrivanie si augurano che tutto vada in rovina e che venga la rivoluzione a far piazza pulita? Sembrerà ingenuo, ma penso che non siamo pochi coloro che abbiamo appreso la lezione della storia, occorre però svegliarci, finchè siamo in tempo, e unire le nostre forze: in altre parole, diventare cittadini attivi, capaci di rispondere ad ogni sfida, a ogni attacco alla sempre più fragile democrazia. Ci riusciremo? Vogliamo essere ottimisti e valorizzare quanto c'è di buono nelle giovani generazioni. Noi saremo al loro fianco. ■

CON I VALORI DELLA RESISTENZA E DELLA COSTITUZIONE, VERSO UN FUTURO DEMOCRATICO E ANTIFASCISTA

I Documenti per il 16° Congresso Nazionale (Rimini dal 12 al 15 maggio 2016) si concludono con il seguente messaggio del Comitato Nazionale ANPI:

“Un'importante sentenza del Tribunale Militare di Verona, nell'ammettere l'ANPI come parte civile in un processo relativo a stragi compiute nel 1944 da nazifascisti, ha dichiarato testualmente: “l'ANPI è storicamente l'erede, in forma statutariamente riconosciuta, di tutti quei gruppi e formazioni che dal 1942-'43 in avanti hanno costituito centro di riferimento collettivo di grandissima parte della popolazione italiana, che animata dal medesimo sentimento di restituire al Paese libertà e democrazia, ha agito nelle più avanzate forme, anche

non necessariamente armate. Di quei gruppi e formazioni l'Associazione è l'erede spirituale, stante l'identità dei fini”.

Una frase bellissima, che ci onora e ci impegna. Essere eredi spirituali di un patrimonio di immenso valore significa non solo “amministrare e gestire” quel patrimonio valoriale, ma anche farlo vivere, nel concreto, realizzando i sogni, i pensieri, le attese di chi è caduto per la libertà. Significa che i tempi e le condizioni politiche, sociali, economiche, morali, possono cambiare, ma quei fini (libertà e democrazia) vanno sempre perseguiti, con ogni mezzo e con ogni strumento, anche adattandosi, nelle modalità, alle innovazioni politiche e culturali, ma restando fedeli ai

principi e facendo sempre tutto ciò che è possibile per renderle operative nella realtà.

Ai dirigenti, agli iscritti, ai vecchi e ai giovani, alle donne e agli uomini deve essere chiaro e fermo che l'ANPI esiste ed esisterà per difendere la democrazia, per praticare l'antifascismo, per ottenere libertà, eguaglianza e dignità, nel nome della fratellanza e della solidarietà, che furono tanta parte della Resistenza e che debbono restare il collante di tutti i sinceri democratici, contro ogni rischio di deviazioni rispetto al percorso che la Costituzione, in nome di tutti i combattenti per la libertà ci ha perentoriamente indicato. ■

jim bodo zaspane množice vdano zaploskale? Kje je izhod? Imajo prav tisti, ki si izza pisalniških miz želijo, da čimprej vse propade, izbruhne revolucija in pome-te z vsem? Morda zveni naivno, a mislim, da nismo v manjšini tisti, ki nas je zgodovina nekaj naučila, le zdramiti se moramo, dokler je še čas, in združiti svoje moči. Skratka, postati aktivni državljani, pripravljeni odgovoriti na vsak izziv, na vsak napad na vedno bolj krhko demokracijo. Bomo zmogli? Hočemo biti optimisti in upoštevati vse, kar je pozitivnega v mladih generacijah. Mi jih bomo podprli. ■

“L'ARMADIO DELLA VERGOGNA” ONLINE

Sul sito dell'Archivio Storico della Camera sono state pubblicate tredicimila pagine di documenti della Commissione di Inchiesta sulle stragi nazifasciste in Italia. La Commissione parlamentare aveva indagato sulle stragi nazifasciste e sull'occultamento dei fascicoli in quello che è stato poi chiamato l'“Armadio della vergogna”. A denunciare l'esistenza di un archivio ritrovato nel 1994 in uno scantinato della procura generale militare fu Franco Giustolisi, giornalista dell'Espresso. ■

“OMARA SRAMOTE” NA SPLETU

Na spletni strani zgodovinskega arhiva Poslanske zbornice so objavili trinajst tisoč strani dokumentov Preiskovalne komisije o nacifašističnih pokolih v Italiji. Parlamentarna komisija je namreč raziskovala nacifašistične pokole ter prikrivanje dokumentov v takojimenovani “Omari sramote”. Obstoja tajnega arhiva, ki so ga odkrili leta 1994 v kletnih prostorih vojaškega splošnega tožilstva je odkril novinar Espressa Franco Giustolisi. ■

Z VREDNOTAMI ODPORNIŠTVA IN USTAVE DEMOKRATIČNI IN ANTIFAŠISTIČNI PRIHODNOSTI NAPROTI

Dokumenti za 16. vsedržavni kongres (Rimini, od 12. do 15. maja 2016) se zaključujejo s sledečo izjavo Vsedržavnega odbora VZPI:

Vojaško sodišče iz Verone je v pomembni razsodbi, s katero je priznalo Združenju VZPI, da nastopi kot civilna stranka v nekem procesu, ki je zadeval nacistične pokole v letu 1944, razglasilo sledeče:

“VZPI je zgodovinsko in v statutarno priznani obliki dedič vseh tistih skupin in formacij, ki so od leta 1942-43 naprej tvorili osrednjo kolektivno oporno točko velike večine italijanskega prebivalstva, ki je ob skupni želji, da bi vrnila državi svobodo

in demokracijo, delovala v najbolj naprednih, tudi če ne nujno oboroženih, oblikah. Združenje je duhovni dedič tistih skupin in formacij glede na identiteto ciljev.”

To je razglasitev, ki nam je v čast in nas hkrati obvezuje. Nalaga nam ne le da upravljamo neizmerno bogastvo vrednot, temveč, da konkretno uresničujemo sanje, misli in pričakovanja vseh, ki so padli za svobodo. To pomeni, da se politični, socialni, gospodarski in moralni pogoji lahko spreminjajo, toda tiste cilje (svoboda in demokracija) je treba dosledno zasledovati na vse načine in z vsemi sredstvi, tudi s prilagajanjem političnim in kulturnim spremembam, ven-

dar vedno ob spoštovanju načel in vrednot za katere je padlo toliko ljudi.

Vsem, voditeljem in članom, mladim in starejšim, ženskam in moškim mora biti jasno, da VZPI obstaja in bo obstajala v obrambo demokracije, za uspešnost antifašizma, za dosego svobode, enakosti in dostojanstva v imenu bratstva in solidarnosti, ki so bile vrednote Oporništva in ki morajo tudi naprej združevati vse resnične demokrate proti nevarnosti deviacij glede na usmeritev, ki nam jo je v imenu vseh borcev za svobodo jasno nakazala Ustava. ■

LETTERE ALLE PARTIGIANE

Adriana Janežič

Chi sono le donne triestine che hanno vissuto nel periodo della seconda guerra mondiale e hanno avversato in vari modi, ma sempre con grande determinazione, il nazifascismo, mettendo a rischio la propria vita con un desiderio di quella libertà e di quella democrazia che il fascismo prima e il nazifascismo poi avevano soffocato e distrutto?

A 71 anni dalla fine della seconda guerra mondiale grazie al progetto realizzato dalla direttrice del Museo Postale e Telegrafico della Mitteleuropa di Trieste, Chiara Simon, abbiamo ripercorso le vicende umane di sette di

loro, sei triestine e una novarese, e abbiamo potuto ammirare nelle foto i loro volti.

Il progetto, nel quale sono state coinvolte numerose associazioni triestine – la A.d.e.i. – W.i.z.o., Espansioni, UDI “Il caffè delle donne”, UDI “La Mimosa” e il Comitato provinciale dell’ANPI –VZPI – ha portato all’attenzione cittadina innanzitutto la memoria di tre donne cadute nella lotta di Liberazione: Alma VIVODA, prima donna morta della Resistenza italiana, Rita ROSANI, partigiana uccisa, medaglia d’oro al valor militare, Zora PERELLO, partigiana, deportata e deceduta a Ravensbrück. Ma sono state



Maria Lupieri

Marina,

con interesse abbiamo esaminato la tua partecipazione politica e abbiamo visto quanto hai sopportato senza mai arrenderti.

La tua biografia è estremamente ricca, notando che sei stata rinchiusa in varie carceri. La cosa importante è che non hai mai ceduto e non hai mai smesso di credere nei tuoi ideali.

Hai lottato per la libertà del nostro popolo e per una vita migliore della classe operaia. Doviamo a te la gratitudine se oggi godiamo della libertà e della fratellanza anche noi donne, perché hai sacrificato tanto nel periodo fascista e anche nel dopo guerra hai rischiato più volte la vita. Sei stata la prima rappresentante

slovena nella Camera dei deputati, nella quale ti sei impegnata nel cambiare i nostri nomi nella forma originale. Nonostante le grandi ingiustizie, che hai subito, hai lottato per la pace e la fratellanza tra i popoli. Oggi, noi ragazze ammiriamo il tuo impegno per le questioni femminili. Hai offerto tanto alla nostra società e per questo sei stata premiata con tanti riconoscimenti. In tua memoria, come prima slovena nel comune di Trieste ti hanno dedicato il giardino pubblico a San Giacomo, dove tu sei cresciuta e ora possono giocare liberamente i bambini.

Con riconoscenza

PISMA PARTIZANKAM

Adriana Janežič

Kdo so tržaške ženske, ki so živele v obdobju druge svetovne vojne in so se na razne načine, a vselej z veliko odločnostjo, uprle nacifašizmu ter tvegale svoja življenja z željo po tisti svobodi in tisti demokraciji, ki sta ju fašizem prej in nacizem potem zadušila in uničila?

Po 71 letih od konca druge svetovne vojne smo po zaslugi projekta, ki ga je izvedla Chiara Simon, ravnateljica Poštnega in telegrafskega muzeja Mitelevrope v Trstu, lahko spremljali človeške usode sedmih izmed njih, šestih Tržačank in ene iz Novare, in lahko smo občudovali na slikah njihove obraze.

Alcuni giovani autori delle "lettere" alle partigiane

Nekateri mladi avtorji "pisem" partizankam (FOTODAMJ@N)

Projekt, pri katerem so sodelovala številna tržaška združenja – A.d.e.i. – W.i.z.o, Espansioni, UDI

“Il caffè delle donne”, UDI “La Mimosi” in pokrajinski odbor VZPI-ANPI – je približal pozornosti me-

Draga Marina,

z zanimanjem smo preučili tvoje bogato politično delovanje in spoznali smo, koliko si ti pretrpela in kljub temu ohranila svojo pokončnost.

Tvoj življenjepis je izredno bogat, saj si veliko pretrpela v raznih zaporih, ampak nikoli nisi izgubila prepričanosti v svoje ideale.

Borila si se za svobodo našega naroda in za boljše življenje delavstva. Da danes uživamo svobodo in enakopravnost tudi mi ženske, se ti moramo iskreno zahvaliti, saj si veliko žrtvovala v času fašizma in tudi po vojni ter večkrat tvegala svoje življenje. Bila si tudi prva slovenska predstavnica v poslanski zbornici, kjer si se zavzemala med drugim, da smo naša

imena spet spremenili v originalno obliko. Kljub velikim krivicam, ki si jih doživela, si se vedno borila za mir in bratstvo med narodi. Kot dekleta občudujemo tvojo prizadevanje za ženska vprašanja. Veliko si podarila družbi, zato so te nagradili s številnimi priznanji. V tvoj spomin so ti kot prvo Slovenko v tržaški občini posvetili vrt pri Sv. Jakobu, kjer si ti odraščala in se danes lahko svobodno igrajo otroci.

S hvaležnostjo

FOTO

Marija-Marina Bernetič
(FOTODAMJ@N)

presentate anche le biografie di quattro donne che hanno potuto vivere successivamente nella società liberata dal nazifascismo e che hanno continuato a distinguersi per il loro impegno anche nel periodo di pace: Marija – Marina BERNETIČ, comandante partigiana e prima donna slovena deputata al Parlamento italiano, MARIA LUPIERI, staffetta partigiana e artista, Aurelia Benco Gruber, collaboratrice della Resistenza e deputata al Parlamento italiano e Lidia Brisca Menapace, novarese, vivente, staffetta partigiana e senatrice al Parlamento italiano.

Ma il momento più alto di questo progetto museale è stato realizzato nel coinvolgere direttamente le generazioni attuali di bambini/bambine e di ragazzi/ragazze in un rapporto a distanza, un rapporto virtuale, con quelle partigiane di cui potevano aver sentito parlare, per affinità generazionale, solo dalle loro nonne

o bisnonne.

Grazie alla disponibilità dei rispettivi insegnanti sono state scritte le “LETTERE ALLE PARTIGIANE”: le bambine/bambini della scuola ebraica “Morpurgo-Tedeschi” si sono rivolti a Rita Rosani, le studentesse/studenti del Liceo Umanistico “Slomšek” a Zora Perello e a Marija-Marina Bernetič e le studentesse/studenti del Liceo Pedagogico “Carducci” a Maria Lupieri.

Dalle loro lettere è emersa la freschezza di parole non banali e non retoriche ed è stato bello sentire le loro voci leggere, anche con emozione, queste “lettere”. È stato anche interessante sentir esprimere sentimenti attraverso questo strumento di comunicazione, la lettera, ormai troppo desueto nell'affannoso mondo caotico, veloce e riduttivo degli SMS, dei WhatsApp, dei social network: non a caso in Francia è stato reintrodotta nelle scuole elementari il “dettato” quotidiano.

L'inaugurazione della mostra “Storia di donne nella seconda guerra mondiale”, avvenuta non a caso nella giornata dell'8 marzo e protrattasi per un mese, si è svolta in un clima festoso di voci giovanili, non solo per ricordare la “memoria” ma per trarre da quella memoria esempi di vita e di ideali per il nostro futuro. ■

L'inaugurazione della mostra “Storia di donne nella seconda guerra mondiale”.
Z odprtja razstave “Zgodba žensk v drugi svetovni vojni”.

Bellissima tigre Zora,

trovo difficile scrivere a qualcuno, che non ho mai avuto l'onore di conoscere, ma ho letto la tua biografia scritta da Lida Turk e ho ammirato alcune delle tue fotografie.

Attraverso ciò ho scoperto quanto eri coraggiosa, allegra e determinata proprio come una vera tigre. Era così che ti chiamavano i fascisti »la bella tigre«, perché sostenevi l'organizzazione TIGR. Mi meraviglia tutto ciò che hai dovuto sopportare rinchiusa nelle diverse carceri. Ti ammiro perché non hai mai rinnegato i

tuoi ideali e per questo sopportato tutte le ingiustizie che ti sono state afflitte. Hai avuto moltissimi amici che hanno voluto proseguire il tuo lavoro, fra questi Marina Bernetič, che incontrasti in prigione a Perugia. In seguito ti trasferirono nel campo di concentramento a Ravensbrück, dal quale non sei più tornata.

Da quei posti bui però sono ritornati i tuoi pensieri, che hanno contribuito alla liberazione di noi Sloveni.

Con riconoscenza

sta predvsem spomin treh žensk, ki so padle v osvobodilni borbi: Alme VIVODA, prve padle ženske italijanskega odpornišтва, Rite ROSANI, ubite partizanke in zlate kolajne za vojaške zasluge, ter Zore PERELLO, partizanke, deportirane in umrle v Ravensbrücku. Predstavili pa so tudi biografije štirih žensk, ki so preživele vojno in ak-

tivno delovale tudi po osvoboditvi izpod nacifašizma: Marija – Mari-na BERNETIČ, partizanska poveljnica in prva slovenska poslanka v italijanskem parlamentu, MARIA LUPIERI, partizanska kurirka in umetnica, Aurelia GRUBER BENCO, sodelavka odpornišтва in poslanka v italijanskem parlamentu in Lidia BRISCA MENAPACE, iz Novare, še živeča partizanska kurirka in senatorka v italijanskem parlamentu.

Najpomembnejši trenutek tega muzejskega projekta pa je bil neposredni stik sedanjih generacij dečkov in deklic ter fantov in deklet v nekem odnosu na daljavo, v virtualnem odnosu s tistimi partizankami, o katerih so lahko slišali govoriti po generacijski sorodnosti iz ust svojih babic in prababic.

Po zaslugi razpoložljivosti posameznih učiteljev in profesorjev so nastala "PISMA PARTIZANKAM": šolarke in šolarji judovske šole "Morpurgo-Tedeschi" so pisa-

le Riti Rosani, dijakinje in dijaki humanističnega liceja "Slomšek" Zori Perello in Mariji-Marini Bernetič, dijakinje in dijaki pedagoškega liceja "Carducci" pa so se obrnili na Mario Lupieri.

Iz njihovih pisem veje svežina besed brez banalnosti in retorike. Prijetno je bilo prisluhniti tem lahkotnim glasovom v "pismih", ki so bila ganljiva. Bilo je tudi zanimivo spoznati čustva, izražena preko komunikacijskega sredstva, kakršno je pismo, ki je v današnjem kaotičnem svetu SMS-jev, WhatsApp-ov in social networkov vse redkejše: ni naključno, da so v francoskih osnovnih šolah spet uvedli vsakodnevni "narek".

Razstavo "Zgodba žensk v drugi svetovni vojni" so nenaključno odprli prav 8. marca in na ogled je bila cel mesec v prazničnem vzdušju, ob glasu mladih in ne samo ob spominjanju na preteklost, temveč zato, da bi iz tega spominjanja potegnili nauke in zglede za prihodnost. ■

"seconda guerra mondiale" al Museo postale
"vojni" v poštnem muzeju (FOTODAMJ@N)

Prelepa tigríca Zora,

težko je pisati nekomu, ki ga nisem nikoli spoznal in videl, ampak prebral sem tvoj življenjepis, ki ga je napisala Lida Turk, in občudoval sem tvoje fotografije.

Spoznal sem, da si bila izredno pogumna, živahna, energična kot pravi tiger, čeprav so te fašisti imenovali »la bella tigre«, ker si podpirala tajno organizacijo TIGR. Skoraj čudim se, da si toliko pretrpela najprej v jezuitskem zaporu v Trstu, nato v internaciji, posebno pa v Ravensbrücku. Občudujem te tudi, ker nisi nikoli zatajila svojih idealov in si pono-

sno prenašala vse krivíce. Zvedel sem še, da si imela vseeno veliko somišljenikov in prijateljev, ki so nadaljevali tvoje delo. Med temi izstopa Marina Bernetič, s katero si se srečala v zaporu v Perugí. Iz tega kraja se je tvoja nesrečna življenjska pot končala v ženskem koncentracijskem taborišču v Ravensbrücku, iz koder se nisi več vrnila.

Iz tistih groznih krajev pa so se vrnile tvoje misli, ki so pripomogle, da smo mi Slovenci danes lahko svobodni.

S hvaležnostjo

RIFIUTO LA GUERRA

di Piero Purini

Rifiuto la guerra» è una conferenza-concerto che tratta di un tema che in questo centenario della grande guerra, purtroppo ancora celebrato in chiave militarista e patriottica, è stato decisamente trascurato: la prima guerra mondiale dalla parte di chi cercò di evitarla. Vuole essere un omaggio a coloro che – a mio avviso – tentarono di mantenere la propria umanità in quella colossale orgia di violenza, di autoritarismo e di obbedienza cieca che fu la prima guerra mondiale: i pacifisti, i renitenti, i disertori e gli ammutinati.

Nella realizzazione di questo spettacolo ho unito le mie competenze di storico e di musicista, per creare una conferenza-concerto che attraverso narrazione, musica e immagini spieghi quali furono le reali condizioni in cui vissero i soldati al fronte: una situazione infernale, ben diversa dall'avventura eroica e romantica che la propaganda bellica allora (e in parte ancor oggi) gli apparati militari cercarono di far credere.

Il testo storico racconta la storia di quelle migliaia e migliaia di uomini che cercarono di schivare o di opporsi alla guerra, chi cercando di resistere alla montante esaltazione patriottica e alla propaganda bellicista, chi cercando semplicemente di sfuggire al fronte attraverso la diserzione o la renitenza, chi ancora rifiutando di eseguire gli ordini ed ammutinandosi. E dunque vengono citati i tentativi falliti di Bertrand Russell, di Einstein e di Karl Kraus di aprire gli occhi all'intellettualità europea che stava andando incontro all'abisso, i pochi socialisti, anarchici, "cristiani radicali", marxisti che non si fecero travolgere dall'esaltazione patriottica, le pesanti condanne agli obiettori di coscienza, il tentativo dei renitenti di fuggire all'estero o non presentarsi alla leva.

Chi invece partì per il fronte si trovò catapultato in un inferno di ferro e fuoco, in una modernità in cui tutte le nuove scoperte scientifiche (gli aerei, le macchine, i gas, ecc.) sono al servizio della morte, in una tecnologizzazione dell'omicidio assolutamente impensabile solo qualche mese prima. Per eludere questo orrore gli uomini attuarono varie strategie individuali: la renitenza, la diserzione, l'autolesionismo, le tregue spontanee e gli atti di fraternizzazione con soldati nemici. Tutti atti che furono trattati con estrema durezza da parte delle autorità militari, o stroncati ferocemente con punizioni esemplari o con condanne a morte. A volte, di fronte all'impossibilità di evitare la guerra, il rifugio fu nella follia: molti



rifiuto la guerra

Pacifisti, renitenti, disertori, ammutinati
La Grande Guerra dalla parte di chi cercò di evitarla

Conferenza-Concerto di Piero Purini

Piero Purini	voce narrante-sax
Paolo Venier	voce
Aljoša Starc - Čada	pianoforte-fisarmonica-clarinetto
Olivia Scarpa	fagotto

uno spettacolo storico in cui si raccontano le vicende poco note di coloro che provarono ad evitare la guerra, accompagnate dalle canzoni di protesta e di rivolta che i soldati di tutte le nazioni coinvolte intonarono come atto di dissenso contro il conflitto



Un doveroso omaggio a chi soffrì e morì in quell'immenso mattatoio che fu la grande guerra

soldati andarono semplicemente fuori di testa estraneandosi da tutto ciò che li circondava. Altri non ressero allo stress e divennero vittime dello shell shock: una sindrome che si manifestava con un tremolio incontrollabile di gambe e braccia o con l'impossibilità di camminare o di alzarsi in piedi. Le autorità militari, di fronte al numero crescente di queste patologie nervose applicarono in dosi massicce l'elettroshock pur di far ritornare i soldati al fronte. Il prodotto a fine guerra fu di migliaia e migliaia di "scemi di guerra", inquietante eredità del conflitto.

Con il procedere del conflitto i tentativi di eluderlo, da gesti individuali e apolitici come il tentativo di darsi prigionieri al nemico o di nascondersi durante le licenze, divennero via via iniziative collettive e sempre di più con connotazioni ideologiche: nel 1916 e soprattutto nel 1917 si verificò una serie di ammutinamenti in tutti gli eserciti, rivolte che iniziarono come una sorta di "sciopero della guerra" da parte dei soldati, ma che assunsero presto connotazioni politiche, sfociando nella rivoluzione e nell'abbandono di massa del ►►

“ODKLANJAM VOJNO”

di Piero Purini

ODKLANJAM VOJNO” je konferenca-koncert in obravnava temo, ki je ob stoletnici velike vojne, na žalost, še vedno povečevana v vojaškem in patriotskem ključu, o temi, povsem zapostavljeni in govori o tistih, ki so vojno skušali preprečiti. Hoče biti poklon tistim, ki so-po mojem-skušali ostati človeški v tisti velikanski orgiji nasilja, avtoritarizma in slepe pokorščine, kar je bila 1. svetovna vojna, to so mirovniki, oporečniki, dezertjerji in uporniki.

V realizaciji te predstave sem združil svoje znanje kot zgodovinar in glasbenik, da bi ustvaril konferenco-koncert, ki bi s pomočjo pripovedi, glasbe in slik prikazal, kakšno je bilo realno stanje, v katerem so živeli vojaki na fronti: peklenske razmere, krepko različne od herojsko romantične pustolovščine, kakršno je prikazovala militaristična propaganda, ki jo je širila takrat -in deloma še danes- vojaška oblast. Zgodovina pripoveduje o tisočih in tisočih mož, ki so se hoteli izogniti in se zoperstaviti vojni, ki so skušali kljubovati naraščajočemu navdušenju patriotske in vojaške propagande. Nekateri so se skušali kratkomalo izogniti fronti z dezerterstvom ali oporečništvom, nekateri so odklanjali pokorščino ukazom z upornostjo. Citirani so propadli poskusi Bertranda Russella, Einsteina in Karla Krausa, da bi odprli oči evropskemu intelektualnemu svetu, ki se je nevarno bližal prepadu; redki socialisti, anarhisti, krščanski radikalci, marksisti, ki jih ni preplavilo patriotsko navdušenje; težke obsodbe oporečnikov, njihovi poskusi, da bi zbežali v tujino in se izognili naboru. Kdor pa je šel na fronto, se je znašel v peklu ognja in meča, v neki modernosti, ko so bila vsa znanstvena odkritja (letala, stroji, plin itd.) v službi smrti, v tehnologizaciji umora, ki je bil absolutno nepredvidljiv samo kak mesec prej. Da bi se izognili tem strahotam, so ljudje skušali najti individualne strategije, kot so oporečništvo, dezerterstvo, samopoškodovanje, spontane prekinitve sovražnosti in prijateljevanje s sovražnikom. Vse to je vojaška oblast obravnavala z izjemno strogostjo: kruto je zadušila vsak upor z vzornimi kaznimi ali s smrtno obsodbo.

Včasih, ko se drugače niso mogli izogniti vojni, so se posamezniki zatekli v blaznost: veliko vojakov je kratkomalo zblaznelo in se odstranilo od vsega, kar jih je obdajalo; drugi niso zdržali stresa in so postali žrtve “shell shocka”, to je sindrom, ki se je kazal z neobvladljivim tresenjem nog in rok in z nesposobnostjo hoje ali stoje na nogah. Vojaška oblast se je ob naraščanju teh živčnih patologij masovno

posluževala elektrošok terapije, da bi tako prisilila vojake, naj se vrnejo na fronto. Ob koncu vojne je ostalo na tisoče in tisoče “vojnih norcev” vznemirljiva dediščina vojnega konflikta.

V nadaljevanju vojne so se množili poskusi, da bi se izognili vojni tako s posameznimi kot z apolitičnimi podvigi, kot so bili poskusi predati se sovražniku ali skriti se med dopustom. Taki poskusi so postajali vse bolj množični in z vedno večjim ideološkim predznakom. Že leta 1916, a še posebej 1917, so se dogajali v vseh vojskah upor, ki so se začenjali kot “stavka zaradi lakote” s strani vojakov, ki pa so kmalu postali politični in končali v revoluciji in v masovnem begu vojakov s fronte.

V preučevanju 1. svetovne vojne sem se prepričal, da je končala z masovnim dezerterstvom ruskih, avstroogrskih, še prej pa turških vojakov. Vsi ti vojaki, izčrpani v štiriletni strahotni vojni, se poleti 1918 niso hoteli več pokoriti ukazom in so se vrnili domov. Vendar pripisati konec vojne tem vzrokom in ne “slavnim ofenzivam” ali “herojskemu žrtvovanju mučenikov”, je še vedno ideološko destabilizacijsko in neugodno za državno vojaško hierarhijo.

V Konferenci-koncertu pripovedujem tudi o načinu, kako je generalštab ostro reagiral na vsako obliko upora z desetkanjem in s streljanjem “pour l’exemple”, pripovedujem o grozljivih življenjskih pogojih na okopih, o povojni usodi invalidov, o vojnih norcih, o tistih, ki so doživeli “shell shock” o strašnih človeških, socialnih in političnih posledicah, ki jih je vojna pustila v Evropi in v svetu.

Glasbeni del Konference-koncerta je vpleten v pripoved in ga sestavljajo protivojne pesmi in pesmi protesta iz večine vojskujočih se držav: angleške, ameriške, nemške, francoske, italijanske, slovenske in madžarske. Tudi v pesmih je očitna evolucija te



ksta: starejša besedila so večinoma tožbe vojakov, ki gredo v smrt in zapuščajo mater, ženo, zaročenko. V nadaljevanju bojevanja se le-te spreminjajo v pesmi protesta, v katerih je otipljivo sovraštvo do ➤➤

fronte da parte dei soldati. Studiando la prima guerra mondiale, mi sono convinto che essa di fatto terminò con una diserzione di massa da parte dei soldati tedeschi, degli austro-ungarici ed ancora prima dei turchi. Questi soldati, spossati da quattro anni di guerra mostruosa, semplicemente, dall'estate del 1918, non eseguirono più gli ordini e/o tornarono alle proprie case. Tuttavia attribuire la fine della guerra a questi motivi e non a "gloriose offensive" o all' "eroico sacrificio dei martiri" è tuttora un'idea destabilizzante e scomoda per gli Stati e le gerarchie militari.

In «Rifiuto la guerra» parlo inoltre di come gli stati maggiori reagirono violentemente a qualsiasi forma di ribellione, con decimazioni e fucilazioni "pour l'exemple", racconto delle spaventose condizioni di vita nelle trincee, del destino postbellico dei mutilati, degli scemi di guerra e di chi subì lo



shell shock, delle gravissime conseguenze umane, sociali e politiche che il conflitto ebbe sull'Europa e sul mondo.

La parte musicale di «Rifiuto la guerra» è inframmezzata al racconto e consiste in una serie di canzoni antibelliche e di protesta di buona parte dei paesi belligeranti: inglesi, americane, tedesche, francesi, italiane, slovene ed ungheresi. Anche nelle canzoni è evidente un'evoluzione dei testi: se i brani più antichi sono perlopiù lamenti dei soldati che vanno alla morte abbandonando la madre, la moglie o la fidanzata, con il procedere del conflitto queste si trasformano in canzoni di protesta in cui è palpabile l'odio per chi ha voluto la guerra, per gli ufficiali e per gli approfittatori, per sfociare infine in veri e propri inni al sovvertimento della vita militare e alla rivoluzione sociale. Nella parte musicale, oltre a me che suono il sax, collaborano al piano Aljoša Starc, alla voce Paolo Venier e al fagotto Olivia Scarpa.

La traduzione italiana dei testi in altre lingue viene proiettata su uno schermo sul quale, per esprimere meglio l'orrore della guerra, per tutta la durata dello spettacolo scorrono più di duecento tra immagini e filmati d'epoca, fotografie, manifesti, documenti originali, vignette satiriche. ■

Piero Purini durante la conferenza-discorso

Piero Purini med konferenco-koncertom

LA "NUOVA" FOIBA DELLA LEGA NAZIONALE

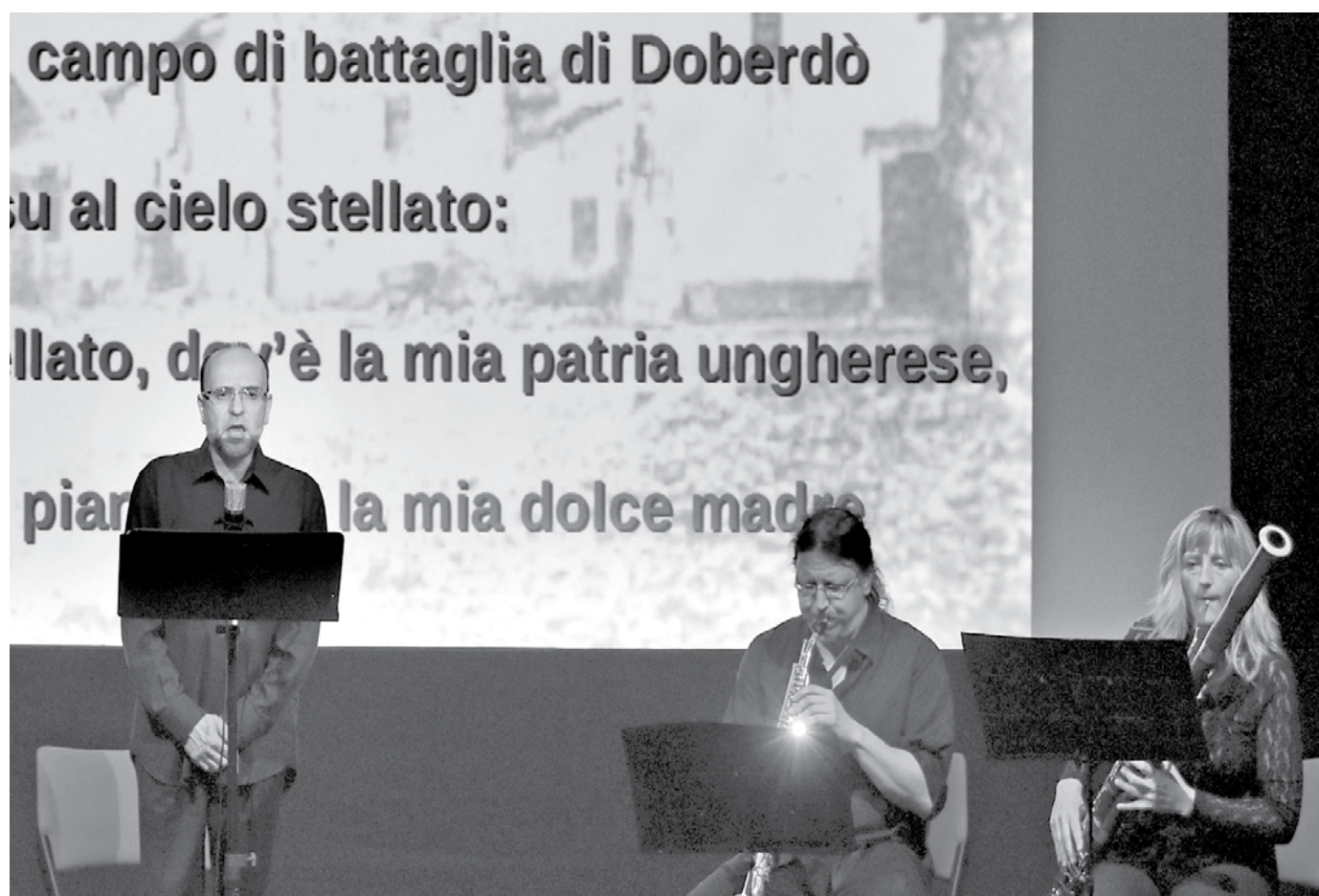
Da qualche mese è iniziata, soprattutto sul Messaggero Veneto di Udine, una virulenta campagna di stampa antipartigiana costruita sulla base di un documento del 1945, rinvenuto dalla Lega Nazionale di Gorizia negli archivi romani, che sostiene esserci nel medio Friuli (Rosazzo) una fossa comune contenente i resti di persone, dalle 200 alle 800, trucidate dai partigiani. Gli articoli e le interviste si susseguono incessantemente, anche nelle televisioni private, nonostante l'autorevole voce di Alberto Buvoli, Presidente dell'Istituto Friulano di Storia del Movimento di Liberazione, abbia già precisato sulla stampa che si tratta di un documento già conosciuto, "originale" ma contenente "notizie false", corredando

le dichiarazioni di dati risultanti dalle ricerche effettuate dall'IFSML.

Ma la campagna continua e la deputata di Forza Italia, Sandra Savino, ha presentato in marzo al Parlamento una richiesta di "istituire una commissione parlamentare d'inchiesta per accertare la verità storica sulla foiba di Rosazzo".

Quando nessuna fossa e nessun cadavere verrà ritrovato, i carabinieri stanno per ora investigando nella zona, partirà forse una campagna di stampa di pari ampiezza per spiegare che si trattava, appunto, di disinformazione e di propaganda antipartigiana? Oppure tra vent'anni il documento verrà di nuovo "riscoperto"?

A.J.



tistih, ki so hoteli vojno, do častnikov, do izkoriščevalcev in se končno prelevijo v prave ode spreobrnitvi vojaškega življenja in socialni revoluciji.

V glasbenem delu sodelujejo z menoj, ki igram na sax, Aljoša Starec na klavirju, glas Paolo Venier in

fagot Olivia Scarpa. Italijanska verzija drugojezičnih tekstov je projicirana na platnu, na katerem (za boljše razumevanje vojnih grozot) se bo zvrstilo več kot 200 slik, takratnih filmov, fotografij, lepakov, originalnih dokumentov in satiričnih karikatur. ■

“NOVA” FOJBA LEGE NAZIONALE

Pred kakšnim mesecem se je zlasti na videmskem *Messaggero Veneto* začela silovita protipartizanska časopisna kampanja na osnovi nekega dokumenta iz leta 1945, ki ga je goriška Lega Nazionale našla v rimskih arhivih in po katerem naj bi bilo v srednji Furlaniji (Rosazzo) skupno grobišče z ostanki kakih 200 do 800 od partizanov umorjenih ljudi. Članki in intervjuji se stalno ponavljajo tudi na privatnih televizijah kljub vplivnim izjavam Alberta Buvolija, predsednika Furlanskega inštituta za zgodovino osvobodilnega gibanja, ki je za tisk izjavil, da gre za že znani dokument, ki je “originalen” a vsebuje “neresnične vesti”. Svoja izvajanja je dopolnil z rezultati raziskav IFSML.

A kampanja se nadaljuje in poslanka Forza Italia Sandra Savino je marca predstavila v parlamentu zahtevo po “ustanovitvi parlamentarne komisije za razkritje zgodovinske resnice o fojbi v Rosazzu”. Zadevo sedaj raziskujejo karabinjerji, a vprašujemo se, če bo stekla prav tako obširna časopisna kampanja, ki bo razložila, da je šlo le za dezinformacijo in protipartizansko propagando, ko ne bodo odkrili ne grobišč ne trupel. Ali pa bodo čez dvajset let na novo “odkrivali” dokument?

A.J.

LE SFIDE ALLE QUALI L'EUROPA NON HA SAPUTO RISPONDERE

Vojmir Tavčar

Può l'Unione europea sopravvivere se gli stati membri si chiudono nei propri ristretti confini e limitano la libertà di movimento stabilita dal trattato di Schengen? Il quesito se lo sono posti numerosi commentatori da quando, a causa dell'aumentato flusso dei rifugiati, molti stati europei hanno inasprito i controlli ai confini. Tutti hanno giustificato il ripristino dei controlli con le eccezioni previste da Schengen che nessuno ha formalmente revocato. Nonostante questo però la libertà di movimento è più limitata rispetto al passato e i capi di stato e di governo dell'UE, nonostante i numerosi vertici, non hanno saputo trovare una soluzione. L'unico risultato di tante trattative è stato il vergognoso accordo con la Turchia, alla quale Bruxelles ha promesso 6 miliardi di euro affinché trattenga sul proprio territorio i richiedenti asilo e accetti il ritorno di una parte di coloro che sono sbarcati in Grecia. Ma nessuno ha pensato di chiedere garanzie ad Ankara affinché fossero rispettati i diritti dei profughi.

Viste le politiche restrittive di numerosi stati dell'EU, anche su pressione delle destre e degli euroscettici, sembra siano passati molti più di tre anni e mezzo dall'ottobre del 2012, quando all'Unione europea venne conferito il Premio Nobel per la pace perché aveva saputo garantire sei decenni di pace e aveva promosso il rispetto dei diritti umani. Il riconoscimento suscitò già allora qualche perplessità, ma oggi, visto il trattamento riservato ai profughi, non sarebbe più meritato anche perché, proprio nel

rapporto con i migranti, il vecchio continente ha tradito - non rispettando i diritti umani - la propria anima.

La crisi economica globale, il non risolto problema dei profughi e gli attacchi dei terroristi jihadisti in Spagna, Gran Bretagna, Francia e in Belgio hanno messo in luce l'inadeguatezza e la fragilità dell'UE anche se è una delle zone più ricche e tecnologicamente e culturalmente più sviluppate al mondo. Nonostante la sua forza economica essa è fin dai tempi della Comunità economica europea un nano politico. La marginalità politica della CEE era forse comprensibile nei tempi della guerra fredda e della divisione del mondo in blocchi, perché la CEE rientrava nella sfera di influenza americana e aveva delegato agli USA la propria difesa. Ma anche dopo il crollo del muro di Berlino e lo sfaldamento dell'Unione sovietica, l'UE è rimasta politicamente ininfluente. Il numero dei paesi associati è cresciuto da 6 a 28, ma il ruolo sullo scacchiere internazionale resta del tutto marginale. Il paradosso è che l'Europa sa perfettamente cosa dovrebbe

fare per superare le tante difficoltà che l'attanagliano: promuovere una maggiore integrazione europea, e concordare una politica interna ed estera, di difesa ed economica, condivisa. Ma nonostante questa consapevolezza non riesce a trovare i comuni denominatori. Peggio, sembra che sotto l'influsso di nazionalisti, euroscettici e populistici, che si fanno sentire in tutti i paesi, abbia persino perso la voglia di cercarli. Le chiacchiere e le promesse abbondano, a mancare sono però i fatti e la volontà politica di dare corso ai provvedimenti nei rarissimi casi in cui l'intesa formale è stata trovata.

L'incapacità degli stati membri di attuare gli impegni, risolvere i problemi, promuovere l'integrazione e affidarsi a politiche sempre più comuni, è la causa per il crescente scetticismo dei cittadini nei confronti dell'EU. Probabilmente molti ancora ricordano l'entusiasmo con il quale nel 2004 Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria aderirono all'Unione europea e la gioia con cui venne



EVROPA PRED IZZIVI, KI JIM DOSLEJ NI ZNALA BITI KOS

Vojmir Tavčar



La posa in opera di filo spinato / Postavljanje žičnih pregrad

Ali Evropska unija lahko preživi, če se članice zaprejo v lastne ozke meje in vse bolj omejijo možnost svobodnega gibanja znotraj unije, ki je bilo dogovorjeno s schengensko pogodbo? To vprašanje so si zastavili mnogi komentatorji, od kar so zaradi velikega pritoka migrantov iz bližnjevzhodnih in afriških držav, mnoge članice EU začele uvajati poostren nadzor na svojih mejah. Vse so se v utemeljevanju svojih ukrepov sklicevale na izjeme, ki so predvidene v schengenski pogodbi in ki je nihče formalno ni preklical, gibanje znotraj unije pa je znatno bolj oteženo kot pred nekaj leti. Šefi držav in vlad EU kljub mnogim srečanjem še niso našli skupnega imenovalca in niso znali zasnovati skupne politike. Edini sad,

ki so ga obrodila dogovarjanja, je sramotni sporazum s Turčijo, kateri je Bruselj obljubil 6 milijard evrov zato, da prebežnike zadrži na svojem ozemlju in sprejme nazaj del tistih, ki so pribežali v Grčijo, ni pa postavil nobenih pogojev Ankari glede ravnanja z migranti in glede pravic, ki naj bi jim jih zagotovila.

Ob restriktivnih ukrepih, ki jih uvajajo mnoge evropske vlade tudi pod pritiskom vse glasnejših desničarskih in evroskeptičnih sil, se zdi, da nas ločuje veliko več kot bor tri leta in pol od tistega oktobra 2012, ko je bila Uniji podeljena Nobelova nagrada za mir, ker je na stari celini zagotovila šestdeset let miru in uveljavitev človekovih pravic. Že takrat je priznanje izzvalo nekaj pomislekov, danes pa bi ga ob odnosu

do migrantov in zapostavljanju njihovih pravic EU zagotovo ne zaslužila, ker se je stara celina prav v odnosu do prebežnikov odpovedala enemu svojih nosilnih vrednostnih temeljev – spoštovanju človekovih pravic, ki naj bi bil dejanska duša sodobne Evrope.

Svetovna gospodarska kriza, nerešeno vprašanje migrantov in krvavi teroristični izpadi islamskih skrajnežev v Španiji, Veliki Britaniji, Franciji in v Belgiji so razkrili nedorečenost in nemoč EU, ki ni znala biti kos tem izzivom, čeprav je stara celina eno od najbogatejših in tehnološko ter kulturno razvitih območij. Kljub gospodarski moči pa je vse od ustanovitve Evropske gospodarske skupnosti (EGS) leta 1957 v Rimu ostala politični pritlika- ➤

accolto il superamento dei confini con l'estensione di Schengen. L'entusiasmo di quegli anni è svanito, molti ormai vivono l'UE come una matrigna e prestano attenzione alla propaganda dei populistici euroscettici.

Nel periodo più buio della storia europea quando sembrava ancora possibile la vittoria delle forze nazifasciste dell'asse, Altiero Spinelli e Ernesto Rossi assieme ad alcuni altri intellettuali concepirono tra il 1941 e il 1942 a Ventotene, dove erano confinati, il Manifesto per un'Europa libera e unita, della quale, dopo la guerra, alcuni statisti con un ampio orizzonte politico e culturale hanno posto le basi.

Perché allora l'Europa non potrebbe trovare anche adesso, quando la situazione è indubbiamente meno drammatica, il modo di superare le crisi? Molti ritengono che l'UE saprà trovare una via d'uscita anche perché il prezzo di un possibile fallimento sarebbe per tutti molto elevato e i piccoli stati nazionali sarebbero condannati alla marginalità in un

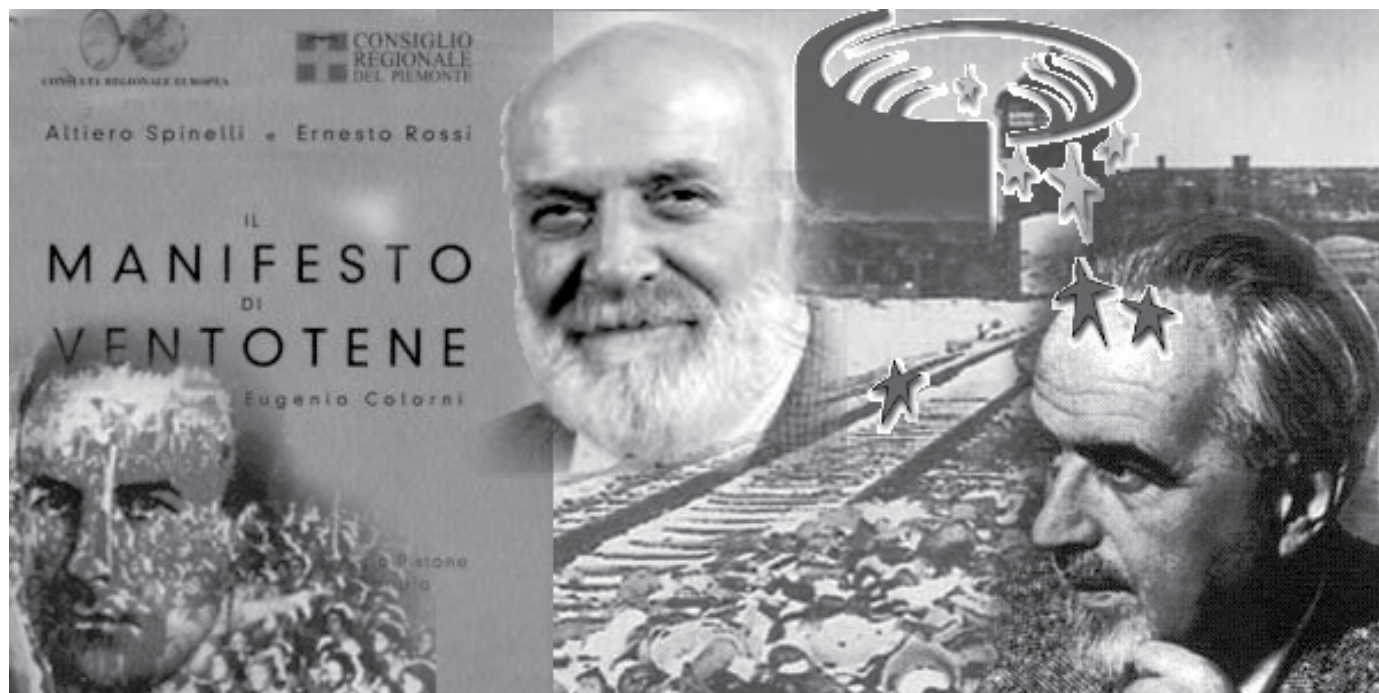


I bambini sono le prime vittime dei processi migratori
Otroci so prve žrtve migracijskih procesov

mondo globale dove si muovono soggetti con dimensioni continentali. A differenza degli anni '40 e '50 però oggi non ci sono intellettuali che sappiano indicare all'Europa la via da seguire. E anche i governanti non sembrano capaci di visioni strategiche e si barcamenano con mosse tattiche di corto respiro.

La consapevolezza che il falli-

mento dell'EU sarebbe una catastrofe, induce molti a sperare che una soluzione sarà comunque trovata. Ma alla luce dell'esperienza non sembra troppo ingiustificato il pessimismo corrosivo di Altan. "Forse sei scemo" ribatteva in una vignetta uno dei personaggi all'amico che gli confidava di "essere ottimista" anche se non sapeva bene il perché. ■



Altiero Spinelli e Ernesto Rossi e il Manifesto di Ventotene

Altiero Spinelli in Ernesto Rossi ter Manifest za svobodno in združeno Evropo

vec, Politična obrobno je bila morda razumljiva v obdobju hladne vojne in blokovske delitve sveta, ko je bila EGS del ameriške influenčne sfere in je bila za lastno obrambo povsem odvisna od ZDA, vendar tudi po padcu Berlinskega zidu in po razkroju Sovjetske zveze in varšavskega pakta, ni znala politično zrasti in odigrati manj obrobne vloge na svetovni šahovnici. Število članic evropske povezave je od začetnih šestih postopno naraslo na sedanjih 28, politično pa Eu ostaja torzo. Paradoks, ki ga ni sposobna preseči, je v dejstvu, da Evropa dobro ve, kaj bi morala ukreniti, da postopno preseže težave: potrebna bi bila večja integracija članic, predvsem pa bi morali izoblikovati skupno gospodarsko, notranjo, obrambno in zunanjo politiko, da bi lahko bila kos globalnim izzivom. Kljub zavesti, da ji samo večja integracija lahko nudi neko perspektivo, je bilo iskanje skupnega imenovalca doslej neuspešno. Oziroma, kar je še veliko slabše, se zdi, da pod pritiskom vse glasnejših desničarskih, nacionalističnih in populističnih sil, zgublja voljo, da bi to rešitev sploh iskala. Puhlega besedičenja in praznih obljub je sicer na pretek, povsem pa manjkajo konkretni ukrepi in politična volja, da bi jih udeležili tudi v tistih redkih primerih, ko ministrom uspe uskladiti stališča.

Nesposobnost članic, da bi uresničile obljube, pospešile integracijo in uskladile politične prijeme je najbrž glavni razlog, zaradi katerega je v nekaj letih splahnelo navdušenje za EU. Najbrž imajo mnogi še v spominu navdušenje, s katerim so ljudje leta 2004 pozdravili vstop Cipra, Češke, Estonije, Litve, Latvije, Malte, Madžarske, Poljske, Slovenije in Slovaške v EU



in nato brisanje notranjih mej v skladu s Schengenom. Od tistega navdušenja je ostalo bore malo, za mnoge se je EU spremenila v mačeho, vse več ljudi prislunne neosnovani propagandi evroskeptičnih populistov.

V najbolj mračnem obdobju evropske zgodovine, ko je še kazalo, da bi nacifašistične sile osi lahko zmagale, sta Altiero Spinnelli in Ernesto Rossi skupaj z nekaterimi drugimi vizionarji med leti 1941 in 1942 na otoku Ventotene sestavila Manifest za svobodno in združeno Evropo, ki jo je po koncu vojne nekaj dalekovidnih državnikov začelo graditi. Če je skupina intelektualcev vistem mrkem času znala nakazati izhod in perspektivo, zakaj naj ne bi znala Evropa poiskati izhod iz sedanjih težav, ki najbrž niso pri-

merljive z medvojnimi? Mnogi menijo, da bo EU vendarle našla skupni imenovalac in bo postopno presegla sedanje težave, ker je vsem jasno, da bi propad unije zelo veliko stal vsako članico pa tudi vse prebivalce, ker bi bile majhne nacionalne države nujno potisnjene na obrobje in v podrejenost v času, ko se uveljavljajo subjekti s celinsko razsežnostjo. Vendar za razliko od '40 in '50 let prejšnjega stoletja, sedaj ni videti ne vizionarskih intelektualcev, ki bi Evropi nakazali cilj in pot do njega, predvsem pa ni na oblasti državnikov s stareško vizijo prihodnosti stare celine, ker pri vseh prevladuje samo taktični pristop kratke sape.

Zavest, da bi bil razpad EU katastrofa, v mnogih vzbuja upanje, da se bo kljub težavam našel izhod. Glede na dosedanje izkušnje pa ni iz trte izvita niti črnogleda jedkost karikaturista Altana. »Morda si nor,« je v njegovi vinjeti možakar zavrnil sobesednika, ki je mu zaupal, da »sem optimističen, čeprav ne vem zakaj«. ■



- Orožje, nafta, droga, migranti, prinašajo kupe denarja...
- Na kakšnem mestu pa so lubenice?

VI RICORDATE ANCORA DI SARAJEVO?

Vesna Pahor

Sono passati 20 anni dalla fine dell'assedio di Sarajevo.

Fu allora che le forze armate dei serbo-bosniaci abbandonarono definitivamente, dopo 1.425 lunghi giorni, il rione di Grbavica, sito sulla vicina collina, dalla quale era possibile controllare completamente la città. Le fonti ufficiali parlano di 11.541 abitanti morti, dei quali 1.601 bambini. Vennero distrutte più di 35.000 abitazioni, tra le quali ospedali, scuole, centri culturali e religiosi. Nella memoria di molti rappresentanti delle istituzioni e della cultura è rimasto impresso il bombardamento della Biblioteca nazionale universitaria, dove era conservata la più grande raccolta letteraria dell'Europa sudorientale. Vennero distrutti nel rogo più di 2 milioni di libri. Nel maggio 1992 un proiettile sparato da un carro armato ferì gravemente o uccise la gente che faceva la fila per il pane, nel febbraio 1994 una granata, anche essa proveniente da un carro armato, devastò il centro del principale mercato cittadino, ed un episodio simile si ripeté verso la fine dell'agosto 1995, quando un altro proiettile colpì l'affollato mercato di Markale. Gli episodi terribili furono talmente numerosi che né è doloroso il solo ricordo.

L'esclamazione «Attento al cecchino» è oggi una specie di monito simbolico a memoria della guerra. E come potrebbero dimenticare i molti superstiti l'assedio e l'ultima guerra nei Balcani? Così come è difficile dimenticare la quotidiana battaglia per l'acqua, il cibo, il gas e la corrente elettrica. Il giornalista Paolo Rumiz ha descritto molto efficacemente l'attuale stato d'animo nella capitale della Bosnia Erze-



Un'immagine significativa della guerra / Pomenljiva podoba vojne

govina e nel resto del paese: un mai cessato periodo postbellico. Ha evidenziato come nel 1996 a Sarajevo non c'era traccia di entusiasmo o felicità. La pace è diventata una parola svuotata priva di senso, estranea ai più. E i valori della tolleranza e della realizzazione di una società multiculturale sono crollati miseramente. Si cerca un nuovo equilibrio, molto difficile da raggiungere. La popolazione è afflitta dalla disoccupazione e le tendenze radicali stanno emarginando l'islam moderato di un tempo. I ricchi turchi e sauditi investono in modo massiccio nel paese, grandi centri commerciali spuntano come funghi anche se, quando li visiti, li trovi praticamente vuoti. O, al limite, visitati da turisti incuriositi.

Lo sgretolarsi della Jugoslavia ha trovato completamente impreparate l'Europa e la comunità internazionale. Nessuna delle due ha saputo reagire efficacemente quando è scoppiata la guerra in Bosnia, muovendosi alla cieca e troppo tardi. Il massacro di oltre 8.000 mussulmani a Sarajevo è avvenuto davanti agli occhi delle truppe olandesi che formavano

il contingente di caschi blu delle Nazioni Unite. L'Europa mostrò in quell'occasione tutto il proprio opportunismo e solo le immagini del sangue versato hanno scosso la gente al punto da rendere inevitabile una presa di coscienza, senza la quale l'Europa avrebbe perso ogni traccia di credibilità e di garanzia di giustizia.

Ferite come queste hanno bisogno di molto tempo per rimarginarsi. Dopo più di 20 anni dai fatti di sangue il Tribunale internazionale per i crimini di guerra in Jugoslavia ha condannato a 40 anni di carcere Radovan Karadžić per i crimini contro l'umanità durante la guerra in Bosnia e Erzegovina e il genocidio a Srebrenica. Questa sentenza nei riguardi di Karadžić, a detta del rappresentante delle istituzioni internazionali in Bosnia Valentin Izko, rappresenta un passo fondamentale nella ricerca della verità e nel consolidamento della cultura della memoria. Solo queste possono portare un domani ad una riconciliazione duratura. Ma i passi da compiere per un futuro migliore sono ancora tanti. ■

SE ŠE SPOMINJATE SARAJEVA?

Vesna Pahor

1 8. marca je minilo 20 let od konca obleganja Sarajeva. Takrat so sile bosanskih Srbov po dolgih 1425 dnevih dokončno zapustile mestno četrt Grbavica, ki se razprostira na okoliškem hribu; ta položaj jim je torej omogočal popoln nadzor nad mestom. Po uradnih podatkih naj bi med obleganjem umrlo 11.541 prebivalcev, med katerimi je bilo 1.601 otrok. Uničenih je bilo več kot 35.000 poslopij, od bolnic in šol do kulturnih in verskih središč. Mnogim mednarodnim predstavnikom oblasti in kulturnikom se je v spomin trajno zapisalo bombardiranje Narodne in univerzitetne knjižnice, kjer je bila shranjena največja literarna zbirka Jugovzhodne Evrope. Zgorelo je skoraj 2 milijona knjig. Maja 1992 tankovski izstrelek je hudo ranil oz. ubil ljudi, ki so v vrsti čakali za kruh, februarja 1994 je tankovska granata v samem središču glavne tržnice povzročila hudo razdejanje, do slične epizode je ponovno prišlo konec avgusta 1995, ko je topniški izstrelek ponovno padel na polno tržnico Markale...Bolečih trenutkov je bilo toliko, da postane sama misel nanje izredno težka.

Stavek „Pazi, olostrelec“ je danes postal neke vrste simbolični opomin, ki priklicuje v spomin vojne dogodke. Kako bi ga le lahko številni preživeli obleganju in zadnji vojni na Balkanu le lahko pozabili? Tako kot bi težko pozabili na vsakdan zaznamovan s stalnim pomanjkanjem vode, hrane plina in elektrike. Novinar Paolo Rumiz je v članku za italijanski dnevnik La Repubblica zelo nazorno opisal današnje razmere v prestolnici Bosne in Hercegovine in sami državi. Te je označil za neskončno „povojno obdobje“. Obnovil je, kako marca 1996 v Sarajevu

pravzaprav ni bilo zaznati nobenega navdušenja ali veselja. Mir je postal zgolj votla beseda, čigar pomen je postal skoraj vsem neizmerno tuj. Vrednote strpnosti in udejanjanja multikulture družbe pa so klavrno propadle. Išče se novo ravnotežje, katerega pa nikakor ni lahko doseči. Prebivalce pesti brezposelnost in predhodni laični Islam čedalje bolj nadomeščajo bolj radikalna gledanja. Bogataši iz Turčije in Savdske Arabije množično vlagajo v državi, veliki trgovski centri rasejo kot gobe, čeprav so ti, ko jih obišeš skoraj vedno prazni. V njej lahko zapaziš predvsem radovedne turiste.

Ko je začela Jugoslavija razpadati, sta se Evropa in mednarodna skupnost izkazali za popolnoma nepripravljeni. Na spopade v Bosni nista znali odreagirati na pravi način, ukrepali sta medlo in prepozno. Pokol več kot 8.000 muslimanov v Srebrenici je po-

tekal pred očmi nizozemskih čet modrih čelad Združenih narodov. Evropa je pokazala svoj oportunistični obraz, krvavi madež pa je tako močno pretresel javnost, da se je moral način ukrepanja nujno spremeniti, če je hotela Evropa ohraniti vsaj delne obrise zaupanja vredne in pravične institucije. Tovrstne rane potrebujejo veliko časa, da se zacelijo. Po več kot dvajsetih letih po krvavih dogodkih je Mednarodno sodišče za vojne zločine na območju nekdanje Jugoslavije obsodilo na 40 let zaporne kazni Radovana Karadžića zaradi zločinov proti človečnosti med vojno v Bosni in Hercegovini in za genocid v Srebrenici. Kot je izjavil predstavnik mednarodne skupnosti v BiH Valentin Inzko sodba Karadžiću je ključnega pomena za iskanje resnice in krepitve kulture spomina. Le ti lahko privedeta do trajne sprave. Korakov do boljše prihodnosti je še kar nekaj. ■

ATLANTE DELLE STRAGI NAZISTE E FASCISTE IN ITALIA

Da qualche settimana è online l'Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia (<http://www.straginazifasciste.it>). Si tratta di un portale in cui sono inseriti i dati e le informazioni elaborate negli ultimi due anni da 122 ricercatori che hanno mappato tutte le stragi nazifasciste avvenute in Italia dopo l'8 settembre 1943. La ricerca, voluta da INSMLI e ANPI, è stata condotta sotto la direzione di Paolo Pezzino e finanziata dal Governo tedesco. L'Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia è stato presentato mercoledì 6 aprile 2016 alla Farnesina. ■

ATLAS NACISTIČNIH IN FAŠISTIČNIH POKOLOV V ITALIJI

Na internetnem omrežju je na ogled Atlas nacističnih in fašističnih pokolov v Italiji (<http://www.straginazifasciste.it>). Gre za spletno stran s podatki in informacijami o vseh nacifašističnih zločinih v Italiji po 8. septembru 1943, ki jih je v zadnjih dveh letih zbralo in uredilo 122 raziskovalcev. Raziskavo, ki sta jo sprožila INSMLI in VZPI, je vodil Paolo Pezzino, finansirala pa jo je nemška vlada. Atlas nacističnih in fašističnih pokolov v Italiji so predstavili v sredo, 6. aprila 2016 na zunanjem ministrstvu. ■

LE LOTTE PER IL CANTIERE SAN MARCO

Stojan Spetič

Era l'8 ottobre del 1966. Il Piccolo uscì con un titolo trionfante dicendo che il CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) aveva deciso di fare di Trieste "la capitale della cantieristica". In realtà ciò significava la chiusura definitiva del cantiere navale "San Marco". La produzione di navi sarebbe stata riservata a Monfalcone, a Trieste rimase solo l'ufficio progettazione. Per l'economia triestina fu un brutto colpo. Per centinaia di operai l'incubo della disoccupazione. La CGIL proclamò lo sciopero generale, il PCI affisse per le strade un manifesto che diceva "Trieste insorga".

E così fu. Lo sciopero generale paralizzò la città attraversata da un imponente corteo di lavoratori. Ad aspettarli il famigerato III Celere di Padova in assetto di guerra.

Gli operai più giovani eressero barricate sotto San Giacomo, verso Barriera vecchia, dove ci furono furibondi scontri con la polizia. Una filovia senza conducente venne lanciata lungo la piazza facendo fuggire la polizia mentre sfondava le vetrine di un supermercato.

L'odore acre dei lacrimogeni si sentiva anche nel centro cittadino che si presentava come diviso da un invisibile confine. In Viale XX Settembre, ai tavolini, la gente beveva caffè e consumava gelati. I rumori degli scontri erano lontani, verso il quartiere operaio di San Giacomo. Dall'altipiano carsico scendevano in città i lavoratori che scioperando erano rimasti a casa. Li richiamarono le notizie sugli scontri sempre più estesi.

A San Giacomo venne distrutta

la sede dell'Acli. Una provocazione.

Verso sera calò la calma. Quasi un centinaio di giovani venne fermato e condotto in questura, qualche contuso finì all'ospedale.

I dirigenti sindacali, in primo luogo Arturo Calabria, mediarono una tregua.

La chiusura definitiva dei cantieri navali avvenne qualche anno più tardi. Anche allora, in piena estate, ci fu uno sciopero generale ed il cantiere venne occupato dalle maestranze che ebbero piena solidarietà delle altre categorie e della popolazione. Il vescovo Santin vi celebrò una messa, vi si tenne un concerto di cori

sloveni, da Muggia e Santa Croce portarono agli operai chiusi nei capannoni vino e pesce. Alla fine i lavoratori lasciarono il cantiere cantando ironicamente le strofe della canzone "Vola colomba" in cui si diceva che erano fieri del loro lavoro, ma con le tasche vuote. Davanti al corteo un solo striscione: "Grazie per la solidarietà!"

Qualche operaio più anziano scuoteva la testa dicendo: "Stanno chiudendo, una ad una, tutte le fabbriche che dettero vita ai reparti di Unità operaia che, assieme ai partigiani, liberarono la città dai nazifascisti." Per punizione. ■

RICORRENZE MAGGIO, GIUGNO, LUGLIO E AGOSTO

3-5-1945 – giorno della liberazione dal nazifascismo

26-5-1944 – al poligono di Opicina i nazisti fucilarono Dušan Lisjak e Josip Vrabec

29-5-1944 – alla Stazione di Prosecco i nazisti impiccarono 10 ostaggi: Jurij Bensa, Andrej Brežec, Mario Derin, Rok Klarin, Albert Matulič, Silvano Petracco, Armando Valerio, Svetko Vatovec, Josip Švara e Lidio Zubin

10-6-1944 – gli Alleati bombardarono Trieste – quasi 500 morti

11-6-1944 – muore Jože Srebrnič durante un attacco tedesco, annegando nell'Isonzo

16-6-1922 – muore Odorico Visintini in seguito all'aggressione fascista

18-6-1944 – nel carcere di Trieste muore per le torture subite Natale Colarich (Božo Kolarič)

22-6-1944 – nella Risiera di San Sabba sono stati bruciati 40 antifascisti (venti donne e venti uomini)

28-6-1943 – alla Rotonda del Boschetto i nazisti uccidono Alma Vivoda

16-8-1944 – i nazisti incendiarono i villaggi carsici di Ceroglie, Malchina, Medeazza e Visogliano

18-8-1944 – a Opicina i nazisti fucilarono i partigiani Mario Kovačič e Slavko Štolfa

24-8-1944 – arrestato Luigi Frausin, morto in Risiera

29-8-1944 – a Opicina vengono fucilati dai nazisti cinque giovani staffette di Prebenico – Mira e Angela Bandi, Slava Grahonja, Elvira Kocjančič e Ana Parovel e quattro partigiani - Leopold Mervic, Baldo Bole, Miro Metlikovec e Marija Grmek

31-8-1942 – nella fabbrica Saturnus a Ljubljana i fascisti uccidono l'attivista triestina Vida Pregarc

6-9-1930 – i fascisti fucilano a Basovizza Ferdinand Bidovec, Franc Marušič, Zvonimir Miloš e Franc Valenčič, condannati a morte al Primo processo di Trieste dal Tribunale speciale fascista

BOJI ZA LADJEDELNICO SV. MARKA

Stojan Spetič

Bilo je 8. oktobra 1966. Tistega dne je italijanski dnevnik "Il Piccolo" objavil vest, da je medministrski odbor za gospodarsko načrtovanje sklenil, da bo Trst „glavno mesto ladjedelništva“. V resnici je to pomenilo zaprtje ladjedelnice Sv. Marka, kjer je ostal le urad za načrtovanje. Odtlej so ladje gradili v sosestnjem Tržiču.

Za Trst je to bil hud udarec, za stotine delavcev grožnja nezaposlenosti. Sindikat je proglasil splošno stavko, KPI je nalepila plakat s pozivom k upor.

In se je zgodilo. Stavka je ohromila mesto, ulice so napolnili demonstranti v sprevodu, ki se je spopadel z zloglasnim policijskim bataljonom III Celere iz Padove.

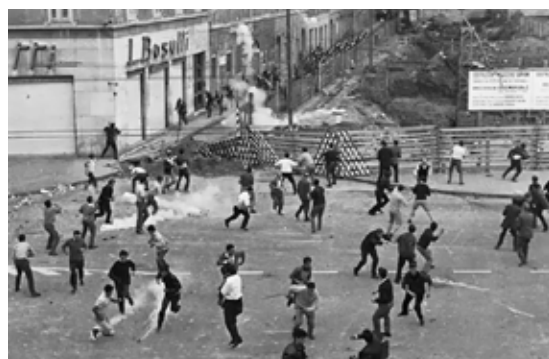
Mladina je ob vseh vstopih v delavsko četrt Sv. Jakoba postavila barike. V policijske enote na trgu Stare mitnice so zagnali trolejbus brez šoferja, ki je svoj divji tek končal v izloži veletrgovine. V mestnem središču je dišalo po solzilcu, čeprav je na Akvedotu bil čuden mir, ljudje so sedeli pri mizicah, srkali kavo in jedli sladoled. Vse se je dogajalo nad zidkom ulice Molino a vento, ki vodi k Sv. Jakobu. Tam so neznanci razdejali sedež katoliških delavcev Acli. S Krasa so medtem hiteli v mesto delavci, ki so zaradi stavke sprva ostali doma. Pridružili so se demonstrantom, ko so izvedeli za spopade. Policija je medtem skoraj sto demonstrantov priprla na kvesturi. Nekaj ranjenih so sprejeli v bolnišnici. Zvečer se je mesto pomirilo. Sindikalni voditelji, začeni z Arturo Calabrio, so dosegli premirje.

Ladjedelnico so dokončno zaprli par let pozneje. Tudi takrat je v Trstu bila splošna stavka. Delavci pa so zasedli obrate ob aktiv-

ni solidarnosti drugih strok. Škof Santin je maševal v ladjedelnici, kjer so delavcem zapeli tudi slovenski zbori. Milčani in Križani pa so jim pripeljali vino in ribe.

Na koncu so delavci zapustili obrate in šli v sprevodu do mestnega centra pojoč z ironičnim poudarkom znano pesem iz Sanrema o golobici, ki se vrača v Trst. Še posebej so poudarjali verze o tem, kako so ponosni in zadovoljni zapuščali ladjedelnico ob spremljavi zvonov pri sv. Justu... S praznimi žepi.

Na čelu spreveda je bil transpa-



rent s kratkim napisom: „Hvala za solidarnost!“

Starejši delavci so zmajevali z glavo in govorili, da drugo za drugim zapirajo tovarne, kjer je bila med vojno organizirana Delavska enotnost, ki je skupaj s partizani osvobodila Trst. Za kazen. ■

SPOMINSKI DATUMI MAJ, JUNIJ, JULIJ IN AVGUST

3.5.1945 – Dan osvoboditve izpod nacifašizma

26.5.1944 – na openskem strelišču so Nemci ustrelili Dušana Lisjaka in Josipa Vrabca

29.5.1944 – pri Proseški postaji so Nemci obesili 10 talcev – Jurij Bensa, Andrej Brežec, Mario Derin, Rok Klarin, Albert Matulič, Silvano Petracco, Armando Valerio, Svetko Vatovec, Josip Švara in Lidio Zubin

10.6.1944 – zavezniki so bombardirali Trst, umrlo skoraj 500 ljudi

11.6.1944 – med nemškim napadom je v Soči utonil Jože Srebrnič

16.6.1922 – umrl Odorico Visintini za posledicami fašističnega napada

18.6.1944 – v tržaškem zaporu so po mučenju umorili Nataleja Colaricha (Boža Kolariča)

22.6.1944 – v Rižarni pri Sv. Soboti so Nemci sežgali 40 antifašistov (dvalet žensk in dvalet moških)

28.6.1943 – na Rotondi pri Bošketo so fašisti umorili Almo Vivoda

16.8.1944 – Nemci so zažgali kraške vasi Cerovlje, Mavhinje, Medjo vas in Vižovlje

18.8.1944 – na Opčinah so nacisti ustrelili partizana Maria Kovačiča in Slavka Štolfo

24.8.1945 – aretacija Luigija Frausina, ki je umrl v Rižarni

29.8.1944 – na Opčinah so Nemci ustrelili pet kurirk iz Prebenega – Miro in Angelo Bandi, Slavo Grahonja, Elviro Kocjančič in Ano Parovel ter štiri partizane – Leopolda Mervica, Balda Boleta, Mira Metlikovca in Marijo Grmek

31.8.1942 – v tovarni Saturnus v Ljubljani so fašisti umorili Vido Pregarc iz Trsta

6.9.1930 – na gmajni pri Bazovici so fašisti ustrelili Ferdinanda Bidovca, Franca Marušiča, Zvonimirja Miloša in Franca Valenčiča, ki jih je Posebno fašistično sodišče obsodilo na smrt na 1. tržaškem procesu

RICORDO DEI CADUTI DELLA TELVE

Trieste, 12 dicembre 2015 - Sul colle di San Giusto sono stati ricordati i lavoratori della Telve di Trieste deportati nei lager nazisti nel 1943, da cui non tutti tornarono alle loro famiglie.

Alla presenza dei rappresentanti dell'Aned, dell'Anpi-Vzpi e diverse categorie della NCCDL, Alessandro Sarti segretario del Sindacato dei Lavoratori della Comunicazione della CGIL di Trieste, ha commemorato le vittime di quella deportazione ricostruendo brevemente i fatti davanti ai familiari dei caduti e di quanti ebbero la fortuna di far ritorno:

“Questo Cippo ai caduti della Telve è stato scoperto 41 anni fa, il 7 dicembre 1974. Ogni anno la CGIL-SLC è onorata di organizzare su questo colle, questa sentita cerimonia, per ricordare i colleghi, stringerci vicino ai loro familiari e ricordare quei tragici anni. Ringraziamo il Comitato Promotore e l'ANED che hanno ottenuto di poter collocare qui questa lapide a perenne ricordo. Ricordiamo oggi i nostri colleghi che sacrificarono la loro vita per gli ideali di democrazia e libertà. Ricordiamo oggi una Resistenza, ricca di coraggio e d'ideali, che segnò la rinascita del nostro paese dal buio morale della violenta dittatura fascista e dalla feroce occupazione nazista, restituendoci democrazia, libertà, giustizia, solidarietà, equità sociale.

Ricordiamo oggi il movimento di Resistenza che si consolidò e si estese, e trovò consenso e sostegno in gran parte della popolazione, superò la prova dei tanti arresti, delle torture, delle deportazioni nei Lager nazisti, delle fucilazioni, delle rappresaglie sui civili.

Ricordiamo che quest'anno è il settantesimo anno dalla liberazione.

Le persone che qui commemoriamo sono un esempio d'impegno morale e civile per tutti. Chi ha ancora una forte coscienza morale e politica, chi ha ancora una propria capacità di pensiero critico sa che anche oggi è necessario resistere con l'impegno e con l'azione.

Ricordiamo oggi che la Resistenza è sempre attuale, questa è la sua valenza: in un'epoca come questa nella quale dobbiamo contrastare il ritorno nella politica del dilettantismo etico, dell'opportunismo, delle commistioni con mafia e criminalità, che per troppi anni sono dilagate ed hanno inquinato e stanno ancora inquinando la nostra società.

Ricordiamo oggi che grazie all'azione delle persone che non sono rimaste a guardare è stata possibile la Liberazione dell'Italia dalla follia dell'ideologia fascista e dal suo regime assassino, che aveva oppresso l'Italia per oltre vent'anni privandola della democrazia, dei diritti civili, sopprimendo la libertà di stampa, di riunione, di espressione, togliendo ruolo al Parlamento, ai partiti e ai sindacati. Il Fascismo proprio qui a Trieste annunciò l'abominio delle leggi razziali in Pia-

za Unità e portò a una guerra di aggressione a fianco del nazismo avviando la tragica deportazione nei campi di sterminio di uomini e donne, bambini e anziani e di chiunque non si fosse omologato ideologicamente.

I volti dei partigiani ci interrogano con la limpida fermezza dei loro occhi sulla loro vita e sulla nostra vita. Ci chiedono conto dei loro ideali incompiuti, ma anche della nostra incapacità di proseguire il loro cammino. I loro volti si propongono come testimonianze di una inquietudine mai appagata, di una speranza che aspetta ancora di realizzarsi. Il 10 dicembre 1943 le SS tedesche fecero irruzione nella Centrale Telefonica dell'allora Società TELVE, oggi Telecom, e undici nostri colleghi furono arrestati e poi deportati nei campi di sterminio nazisti.

La Corona d'alloro che qui depôniamo vuole essere solo un piccolo riconoscimento a:

Carlo Calzi, Francesco Gregori, Angelo Matteoni, Giuseppe Mossetti, Ancesco Rauber, Giovanni Vremez, Ermido Zuliani, i cui nomi sono scolpiti su questa lapide.

Affinché la giustizia, la democrazia e la pace vincano sempre” ■

F.C.

V prijavi dohodkov za leto 2015 namenite pet promil združenju VZPI. Postopek je zelo preprost. V razpredelnici Izbira za namenitev pet promil davka Irpef v obrazcu CUD, 730-1 in Unico, se podpiši samo v prvem od šestih predvidenih okvirčkov in pod podpisom napiši davčni kodeks VZPI 00776550584.

Destinate il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2015 all'ANPI. L'operazione è molto semplice. Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti e sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584.

SPOMIN NA ŽRTVE DRUŽBE TELVE

TRST, 12. decembra 2015. Na griču sv. Justa so počastili spomin na delavce TELVE iz Trsta, deportirane v nacistične lagerje 1943, od koder se svojim družinam niso vrnili vsi.

Ob prisotnosti predstavnikov ANED, ANPI-VZPI in raznih kategorij NCCAD, se je Alessandro Sarti, tajnik sindikata delavcev za komunikacijo CGIL iz Trsta, spomnil žrtv tiste deportacije in je na kratko obnovil dogodke pred družinskimi člani padlih in tistih, ki so se srečno vrnili.

»Ta spomenik žrtvam so postavili pred 41. leti, 7. decembra 1974. CGIL si šteje v čast, da vsako leto na tem griču organizira občuteno svečanost v spomin na kolege, zato da se strnemo okrog njihovih družin in obnovimo spomin na tista tragična leta.

Zahvaljujemo se Organizacijskemu odboru in ANED, ki sta pridobila dovoljenje za postavitve tega spominskega pročelja tukaj v trajen spomin.

Spominjamo se danes naših kolegov, ki so žrtvovali svoja življenja idealom demokracije in svobode, spominjamo se danes odporniškega gibanja, bogatega s hrabrostjo in ideali, ki je zaznamovalo preporod naše države iz temine moralne noči nasilne fašistične diktature in iz krute nacistične zasedbe in nam vrnilo demokracijo, svobodo, pravice, solidarnost in socialno pravičnost.

Spominjamo se danes odporniškega gibanja, ki se je utrdilo in se razširilo ob soglašanju in podpori velike večine prebivalstva. Prebivalstva, ki je premagalo toliko aretacij, mučenja, deportacije v nacistične lagerje, streljanje in rapresalije nad civilisti.

Spominjamo se, da letos praznujemo 70 let osvoboditve. Osebe, ki se jih tu spominjamo so zgled



moralne in civilne drže.

Kdor je še moralno in politično ozaveščen, kdor je še zmožen lastnega kritičnega razmišljanja, ve, da je tudi danes nujno vztrajati in se aktivno prizadevati.

Spomnimo se, da je odporniško gibanje vedno aktualno in veljavno v obdobju kot je današnje, ko se moramo boriti proti politiki etičnega diletantizma, proti koristolovstvu, proti prepletanju mafije in kriminala, ki so se dolga leta širili in okužili našo družbo (in še jo okužujejo).

Spomnimo se, da se moramo zahvaliti tistim, ki niso ostali pasivni, da se je zgodila osvoboditev Italije izpod norosti fašistične ideologije in njenega morilskega režima, ki je več kot 20 let zatiral Italijo in jo oropal demokracije in državljan-skih pravic, ki je ukinil svobodo tiska in druženja, ki je odvzel vlogo Parlamentu, strankam in sindikatom. Prav tu v Trstu, na trgu Unità, je fašizem razglasil ogabne rasistične zakone, se pridružil napadalni vojni na strani nacizma in začel tragično deportacijo mož,

žena, otrok, starih in vseh, ki niso soglašali s fašistično ideologijo, v uničevalna taborišča.

Obrazi partizanov nas sprašujejo z jasno trdnostjo svojih oči o svojem in našem življenju. Zahtevajo obračun svojih neizpolnjenih idealov, a tudi obračun o naši nesposobnosti, da bi nadaljevali po njihovi poti. Njihovi obrazi se nam kažejo kot priča nepotešene-ga nemira, kot priča upanja, ki še čaka na uresničitve.

10. decembra 1943 so nemški esesovci vdrl v telefonsko centralo takratne družbe TELVE, danes Telecom, aretirali 11 naših kolegov in jih deportirali v nacistično uničevalno taborišče.

Lovorov venec, ki ga tu polagamo, hoče biti skromno priznanje za njihovo žrtev.

Imena vklesana na tej plošči so: Carlo Calzi, Francesco Gregori, Angelo Matteoni, Giuseppe Mo-setti, Francesco Rauber, Giovanni Vremez, Ermido Giuliani.

Zato da bodo pravica, demokracija in mir vedno zmagovali. ■

F.C.

LA BIOGRAFIA DI KUČAN

Dušan Udovič

Il libro "Milan Kučan, prvi predsednik" (Milan Kučan, il primo Presidente) scritto dallo storico Božo Repe, docente all'Università di Lubiana per la casa editrice Modrijan, ha avuto vasta eco alle recenti presentazioni di Trieste e Gorizia. Si tratta di una „biografia autorizzata“, come l'ha definita lo stesso autore. Sono circa seicento pagine di racconto, rigorosamente documentato dal punto di vista storico, della vita e dell'impegno politico del personaggio pubblico più in vista della Slovenia, il più conosciuto all'estero e che fu anche il maggiore protagonista dell'indipendenza della Slovenia.

Milan Kučan è stato il primo presidente della repubblica Slovena dopo essere stato ai vertici dello stato già al tempo della Jugoslavia. Il libro è una biografia della sua attività politica dagli anni della gioventù fino alle ultime fasi della Jugoslavia, nell'ambito della quale Kučan già aveva ricoperto alti incarichi di stato.

Attraverso l'attività politica di Kučan il libro racconta i nodi politici e i processi che, dopo la scomparsa di Tito, alla fine di un lungo travaglio hanno portato alla drammatica dissoluzione dello stato Jugoslavo, generando nel contempo quello indipendente Sloveno. Kučan fu prima grande protagonista della lotta per l'indipendenza, poi, per due mandati consecutivi, presidente della repubblica nel periodo dell'affermazione della Slovenia a livello internazionale come stato indipendente.

Come spiega lo stesso autore Božo Repe ci sono voluti ben vent'anni per mettere a punto l'opera, supportata da una puntuale documentazione storica. E questo per

ovviare a una lunga serie di manipolazioni, di cui è stato oggetto il periodo storico in questione e Milan Kučan in particolare. Al primo presidente infatti la destra di Janez Janša non ha mai perdonato di essere stato, lui da ex comunista, di fatto protagonista dell'indipendenza slovena. Fatto sta che Kučan ancora oggi viene descritto in maniera patologica da Janša non per quello che è stato ed è realmente, ma come un burattinaio, fonte di complotti e trame oscure ai danni della Slovenia.

La biografia sul primo presidente sloveno aiuta a capire i nodi della complessa vicenda jugoslava che ha portato alla drammatica

dissoluzione dello stato. Con la sua esperienza di statista, ma anche da profondo conoscitore delle questioni balcaniche, Kučan è stato determinante nel condurre la Slovenia all'indipendenza pacificamente, evitandole la sanguinosa guerra che sconvolse le altre repubbliche della ex Jugoslavia. Da presidente stimato anche all'estero fu poi per due mandati protagonista dell'affermazione del giovane stato nei processi di integrazione internazionali.

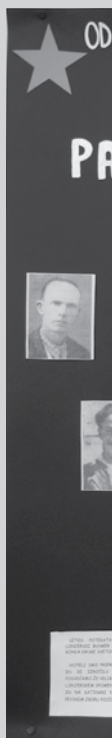
Il libro è, con due edizioni in pochi mesi, un best-seller in Slovenia, ma sono in molti a ritenere doverosa una sua traduzione in italiano e in inglese. ■

A Longera, villaggio nei pressi di Trieste, è ancora molto vivo il ricordo di quei giorni di primavera del 1945. Nel 70.o anniversario dell'attacco al bunker partigiano di Longera e a 70 anni dalla liberazione i giovani dell'associazione culturale Kulturno društvo Lonjer - Katinara hanno allestito un anno fa una mostra dal titolo "Lonjer - partizanska vas", Longera - un villaggio partigiano. La mostra è stata ideata e realizzata da Lara Filipponi, Martina Pincer in Gaya Beltrame, per la parte storica ha dato il suo aiuto la prof. Marta Ivašič, mentre la ricca documentazione è stata messa a disposizione dalla sezione storica della biblioteca slovena di Trieste - Odsek za zgodovino pri Narodni in študijski knjižnici. In futuro vorrebbero presentare anche una pubblicazione in più lingue. Sul pannello di copertina della mostra le giovani ragazze hanno spiegato così:

"Abbiamo voluto allestire una mostra, perché siamo giovani e ci dedichiamo alla cura delle tradizioni della lotta di liberazione già da molti anni, con le commemorazioni al monumento di Longera, la deposizione di corone a Longera e al cimitero di Cattinara, mentre nel gruppo corale della nostra associazione cantiamo anche i canti partigiani.

Dedichiamo questa mostra ai paesani più anziani, che hanno vissuto sulla propria pelle quel periodo, e a tutti i giovani, perché non dimentichino gli orrori di quel tempo e perché vengano tramandate le memorie sulla nostra storia. Ovviamente la mostra si rivolge anche a chi si interessa alla storia delle nostre terre.

Volevamo rendere onore a quanti allora lottarono. Erano di convinzioni diverse e diversi per età, e provenivano da luoghi diversi. Ma in quel momento lottarono assieme per i valori, nei quali tutti ci riconosciamo."



KUČANOVA BIOGRAFIJA

Dušan Udovič

Minulega januarja in februarja je bila tudi v Trstu in Gorici predstavljena knjiga Milan Kučan, prvi predsednik, ki jo je napisal docent sodobne zgodovine na Ljubljanski univerzi dr. Božo Repe in je izšla pri založbi Modrijan. Knjiga je v Sloveniji in izven njenih meja vzbudila veliko zanimanje, saj gre za biografijo prvega predsednika slovenske države, ki je bil pred četrto stoletja tudi protagonist njenega nastanka. Kakih šeststo strani obsegajoča knjiga je dokumentiran osebni in politični življenjepis Milana Kučana, od njegove rane mladosti, preko politične angažiranosti že v mladinskih vrstah, vse do najod-

govornejših političnih in državnih funkcij, ki jih je opravljal še v bivši Jugoslaviji, potem pa v osamosvojeni Sloveniji. Skozi podroben opis Kučanovih aktivnosti se tako vije celotna zgodba razpadanja nekdanje Jugoslavije po Titovi smrti, ki se je zaključila v dramatičnih okoliščinah, s katerimi je obenem dozorela slovenska osamosvojitev. Sledita dva Kučanova predsedniška mandata na čelu Slovenije, v katerih je država stopala po poti mednarodnega priznanja in vključevanja v evropske in svetovne integracijske procese. Zgodovinar Božo Repe je, kot je sam dejal, knjigo pripravljal celi dve desetletji, navedeno dogajanje

pa sloni na izredni množici zgodovinskih dokumentov. Avtorju je šlo za to, da se burno obdobje razpada Jugoslavije in uveljavljanja slovenske države prikaže na maksimalno verodostojen način, predvsem zato, da se presežejo in ovržejo številne manipulacije, s katerimi je bilo in je še danes obravnavano to obdobje. Tarča največjih potvorb in poskusov izkrivljanja pa je bil ravno Milan Kučan, ki mu slovenska desnica z Janezom Janšo na čelu v bistvu ni nikoli odpustila, da je bil najvidnejši protagonist osamosvajanja in demokratizacije bivši komunist. Kučana je Janševa desnica prikazovala in ga še danes na patološki način prikazuje kot „strica iz ozadja“, nakakšnega spletkarja, ki naj bi bil vir vseh slovenskih težav in zablod. O tem, kako daleč lahko segata takšna nestrpnost in sovraštvo, jasno govori poskus sežiga Kučanove biografije pred njegovim domom.

Knjiga se dotika ozadij najbolj občutljivih političnih vozlov, s katerimi se je morala soočiti Slovenija v procesu razdruževanja z nekdanj skupno državo in iz katerih jasno izhaja, da ni bilo drugih poti. Milan Kučan si je kot izkušen politik in globok poznavalec razmer na Balkanu vneto prizadeval, da bi bila razdružitev čim manj boleča in predvsem za to, da se slovenska država izogne tragediji, v katero so bili potegnjeni drugi jugoslovanski narodi. Kot predsednik je potem s svojim ugledom veliko prispeval k mednarodni uveljavitvi Slovenije. Knjiga je v Sloveniji velika uspešnica in je doživela že dve izdaji. Ob njenih predstavitev v Italiji je bilo slišati veliko ocen, da bi jo bilo treba zaradi njene zgodovinske-dokumentacijske vrednosti prevesti vsaj še v italijanščino in angleščino. ■

NAPADA NA BUNKER DO OSVOBODITVE LONJER PARTIZANSKA VAS



V Lonjerju pri Trstu je še zelo živ spomin na spomladanske dni 1945. Ob lanskim 70. obletnico napada na lonjerski partizanski bunker in 70. obletnico osvoboditve so mladi pri Kulturnem društvu Lonjer Katinara postavili razstavo z naslovom »Lonjer – partizanska vas«. Razstavo so po svoji zamisli postavile Lara Filipponi, Martina Pincer in Gaya Beltrame, z zgodovinskimi razlagami jim je pomagala mentorica prof. Marta Ivašič, bogato gradivo je dal na razpolago Odsek za zgodovino pri Narodni in študijski knjižnici v Trstu. V prihodnje pa si želijo pripraviti tudi večjezično publikacijo. Na naslovnici razstave so mlada dekleta zapisala tako:

»Hoteli smo pripraviti razstavo, ker smo mladi in se izročili narodnoosvobodilnega boja posvečamo že veliko let, ko prirejamo proslave ob lonjerskem spomeniku, polagamo vence v Lonjerju in na pokopališču na

Katinari, v društvenem pevskem zboru pojemo tudi partizanske pesmi. Razstavo namenjamo starejšim vaščanom, ki so na lastni koži doživeli to obdobje, ter vsem mladim, da ne pozabijo grozot tistega časa in da se prenašajo spomini o naši zgodovini. Seveda je razstava namenjena tudi vsem ostalim, ki jih zanima zgodovina naših krajev.

Želeli smo počastiti vse, ki so se takrat borili. Bili so različnih prepričanj, različnih starosti in prihajali so iz različnih krajev. A takrat so se skupno borili za vrednote, v katerih se vsi prepoznavamo.«

ATTIVITÀ TEMERARIA DI SONJA STOPAR

Stojan Spetič

Nel giugno del '44 gli aerei alleati bombardarono il rione di San Giacomo e la famiglia del falegname Pepi Stopar perse la casa. Dovette trasferirsi in un alloggio di fortuna.

La figlia minore Sonja era ancora adolescente, ma amava il teatro e voleva essere economicamente indipendente. Così girò l'Italia con varie compagnie teatrali e nella rivista di Wanda Osiris. Conobbe Totò e Macario. Visse in pensioncine, spesso patì la fame. La sua bellezza attirò persino l'attenzione di un aristocratico che le chiese la mano.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre i tedeschi invasero l'Italia e lei tornò a Trieste dove le riconobbero lo status di Volksdeutscher, essendo sua madre nata nella cittadina mineraria di Essen. Conoscendo il tedesco alla perfezione trovò lavoro come segretaria al Comando della marina militare tedesca.

Lì iniziò a lavorare per i partigiani. Per il servizio di informazione del IX. Korpus e la costituzione marina jugoslava iniziò a raccogliere e copiare i documenti riguardanti gli invii di armi e munizioni, i movimenti delle truppe, i piani riguardanti il futuro del porto. Riuscì persino a mettere le mani su carte marine e strumenti di precisione.

Ogni fine settimana partiva col treno fino a Visogliano e da lì in bicicletta raggiungeva il posto di blocco di Gorjansko. Ai tedeschi di guardia mentiva chiedendo protezione dicendo di aver paura dei partigiani. In realtà voleva evitare l'incontro con i cetnici, coi domobranzi sloveni e con i mongoli che pattugliavano quella zona del Carso. Al giovane tedesco che l'accompagnava chiedeva



poi di fermarsi fuori dal villaggio di Skofi o Rubbie con la scusa che vedendola in sua compagnia i paesani non le avrebbero venduto le derrate alimentari necessarie alla sua famiglia. In realtà l'attendeva il suo capo Boris Ferluga, futuro ristoratore a Barcola. Presi i documenti le consegnava il cibo che era la scusa per i suoi viaggi.

Un giorno dell'aprile '45 il suo superiore capitano Stegmann chiuse la porta dicendole che da tempo sapeva che lei lavorava per i partigiani jugoslavi, ma l'aveva coperta essendo egli stesso antifascista. Le chiese però di essere nascosto all'arrivo dei partigiani perché non voleva morire per sbaglio. Sonja lo nascose nella casa dei genitori ed i partigiani gli rilasciarono i documenti con

cui poté tornare a casa.

Agli inizi degli anni settanta si presentò a Cattinara un signore anziano, alto, dai capelli grigi. Era il capitano Stegmann tornato, così disse, per andare sulla tomba di Sonja. Aveva avuto un'informazione sbagliata. Era morta Sofia, la mamma di Sonja, che però nel periodo bellico era conosciuta con quel nome italianizzato.

Stegmann e Sonja si incontrarono rievocando i tempi passati. Il capitano se ne tornò in Germania e non lo si vide più.

A Sonja vennero conferite due medaglie al valore per l'opera svolta. La gente capì perché aveva lavorato per i tedeschi.

Dopo la fine della guerra Sonja sposò Stanko Požar, giovane ufficiale del KNOJ, nato a Matteria nei Brkini. La sua famiglia aveva a Basovizza la trattoria "Pri Lipi" ed una villa in cui pernottò anche lo scrittore sloveno Ivan Cankar. Suo padre Toni era stato soldato austriaco nella prima guerra mondiale e passato il fronte si unì alla Guardia rossa bolscevica portando al ritorno a Trieste gli ideali della rivoluzione. ■



- Vsi na kolesih... Gre za novo veliko strast?

- Ne, vsi smo "čisti", nič dela, nič bencina

TVEGANA DEJAVNOST SONJE STOPARJEVE

Stojan Spetič

Ko so zavezniki junija 1944 bombardirali Sv. Jakob so porušili tudi hišo, kjer je stanovala Stoparjeva družina. Mestne oblasti so ji dodelile zasilno stanovanje.

Mlajša hči Sonja Stopar je bila tedaj komaj dekle, kljub temu pa prava lepotica. Samosvoja je želela biti tudi ekonomsko neodvisna, pa se je podala po Italijo v vojnih letih nastopat v zabavnih gledaliških predstavah. Plesala je v reviji Wande Osiris, poznala princa De Curtisa ('Toto') in Macaria. Živel so po zakotnih penzionih, bolj lačni kot siti. Imela je mnogo oboževalcev, neki aristokrat jo je celo prosil za roko.

Ko so Italijo zasedli Nemci, se je Sonja vrnila v Trst. Ker je njena mama bila rojena v severnonemškem Essenu, kjer je bil oče rudar, je dobila status „Volksdeutscher“, se pravi, da je po rodu Nemka, enakovredna državljanom Rajha. Ker je lepo govorila nemško, je to izkoristila in našla zaposlitev v luški kapetaniji, kjer je bila komanda nemške vojne mornarice. Sonja se je takoj povezala s partizani in postala obveščevalka IX. Korpusa oziroma preko te veze tudi nastajajoče jugoslovanske partizanske vojne mornarice.

Prepisovala je pomembne dokumente in kopije skrila. Vsak konec tedna se je lepo oblekla za izlet na podeželje, vzela kolo in se z vlakom odpeljala do Vižovelj. Od tod s kolesom do meje na Gorjanskem, ki je bila vedno na istem mestu, kjer je pozneje bila meja s Slovenijo. Tu je bil nemški blok. Nemcem je povedala, da so jo starši poslali po hrano na kmete, ker v mestu ni kaj kupit. Potem pa je Nemce prosila, naj jo na poti nekdo pospremi, češ da se boji partizanov. V resnici se je

bala, da bi jo po poti ne ustavili ukrajinski fašisti, četniki, mongolci ali domobranci, ki so nadzirali tudi to področje. Tako jo je običajno pospremil nemški vojak, s katerim se je sproščeno pogovarjala o teatru, poeziji, modi in drugem. Ko sta prišla do vasi (Škofi, nato Rubije) je Nemca prosila, naj jo počaka pred vasjo, sicer ji domačini ne bodo prodali hrane. Tako je lahko prišla do šefa obveščevalcev na terenu, Borisa Ferluge, ki je po vojni imel v Barokovljah znano ribjo restavracijo. Izročila mu je dokumente, on pa je že imel pripravljeno zalogo hrane zanjo, ki se je nato vrnila v spremstvu nemškega vojaka do bloka in nato domov na kolesu. Tako teden za tednom, do konca aprila 1945. Takrat jo je njen nadrejeni kapetan Stegmann poklical v svoj urad in skrbno zaprl vrata za seboj. „Sonja,“ jo je nagovoril, „jaz že dolgo vem, da delate za partizane.“ Povedal ji je, da jo je ščitil, ker tudi sam ni bil nacist. Zato pa jo je prosil za uslugo: „Vsak čas pridejo v Trst vaši partizani in nočem izgubiti življenje za stvar, v katero ne verjamem. Prosim vas, da me skrijete nekam, kjer bom počakal, da mine najhujše.“

Res ga je Sonja peljala na svoj dom, k svojim staršem. Stegmann je pozneje dobil od partizanske oblasti v Trstu dokumente, da se je lahko vrnil domov. O njem ni bilo več ne duha ne sluha, dokler se nekega dne v '70 letih ni pojavil na Katinari visok belolas starec, pokončne drže. Bil je bivši kapetan Stegmann. Rekel je, da je prišel na Sonjin grob, ker so mu rekli, da je umrla.

V resnici ni bilo tako. Umrla je namreč njena mama, ki se je uradno imenovala Genovefa, a so

jo vsi poznali kot Zofi ali Sofia. Bogve kako je izvedel, da je umrla Sofia in on je mislil, da je to prav Sonja, ki je v času fašizma bila po italijansko prav Sofia. Nesporazum, ki je obema omogočil prijetno prijateljsko srečanje in obujanje spominov.

Sonja Stopar je za svoje obveščevalno delo javno prejela priznanje, dve kolajni za hrabrost in zasluge. Tako so umolknili zlobni jeziki, ki niso razumeli in vedeli, zakaj je delala pri Nemcih. Navsezadnje je vsak dan tvegala glavo in svojo družino.

Po vojni se je Sonja poročila s Stankom Požarjem, mladim oficirjem KNOJA. Bil je Brkin, njegovi starši so imeli v Bazovici gostilno Pri lipi (ali kot so pravili v vasi, Pri Gruntarju), zraven gostilne pa lepo vilo, kjer je na začetku stoletja bil večkrat gost Ivan Cankar. Njegov oče Toni je bil avstrijski vojak, ki se je na ruski fronti pridružil boljševikom in njihovi Rdeči gardi. Ti so v Trst prinesli revolucionarne ideje. ■



- Svet je hinavski, vsi lažejo
- Če poveš resnico, greš naravnost v ječo

ANCORA QUALCOSA SULLA PARTIGIANA OLGA

La partigiana Andreana Družina, di Zabrežec n. 18, era una delle più coraggiose combattenti della Slovenia. Nella brigata intitolata a Šerčer, dove era molto apprezzata, la chiamavano “Šerčerjeva Olga”. Nel 1953 fu insignita dell'onorificenza di eroe nazionale, e in tale occasione la rivista Borec (Il combattente) le dedicò il seguente articolo: *Andreana Družina nacque nel 1920 a Trieste, di mestiere faceva la sarta. Agli inizi del movimento di*

liberazione viveva a Zagabria, dove iniziò subito a collaborare con il padre Gabrijel nell'attività clandestina. Successivamente (nel 1944) suo padre fu preso ed impiccato, ma Andreana già verso la fine del 1941 era fuggita a Lubiana e l'anno successivo si unì ai partigiani del distaccamento dei Dolomiti con il ruolo di assistente alla mitragliatrice. Quando il terzo battaglione di tale distaccamento fu aggregato alla brigata Šerčer, divenne delegato politico di plotone, poi aiutante

del commissario politico della compagnia ed infine del battaglione. In tutte le azioni si dimostrò ottima ed impavida combattente e per il suo eroismo era conosciuta in tutte le unità partigiane slovene. Era capace di infondere entusiasmo ai combattenti nelle situazioni più difficili e di guidarli con il suo eroico esempio nelle azioni più pericolose. Nota in tutta la Slovenia come “Šerčerjeva Olga” era ritenuta una delle combattenti slovene più audaci. (Borec 1953, pag. 324). B.K.

IL PICCOLO CAPRIOLO

Andreana Družina – Olga

Da Komarna vas siamo entrati nel bosco attraverso il quale un tortuoso e quasi invisibile sentiero si inerpica fino all'ospedale partigiano Gornji Hrastnik, distante dal villaggio appena un'ora e mezza di cammino. Essendo in autunno inoltrato il fogliame era già caduto dai faggi e dagli altri latifogli e ricopriva il terreno boschivo in grossi strati che frusciano piacevolmente sotto i piedi.

Sia io che il partigiano Polde (ndr: Leopold Kucler) avevamo già il fiato corto.

“Ti fa male la gamba?”, mi chiese Polde sottovoce. La gamba non era più così dolorante, ma ancora piuttosto impacciata, perciò facevo molta fatica a camminare.

“Non è grave. Ce la farò. Tanto non ci manca molto?”, risposi.

“Riposiamoci un po', non abbiamo tanta fretta”, disse Polde e si mise a sedere, e io con lui. In quel momento sentimmo un forte fruscio di fogliame alle nostre spalle. Balzammo in piedi e puntammo i fucili. Eravamo spaventati: eravamo troppo vicini all'ospedale partigiano. E se qualcuno ci avesse seguito di nascosto? Dalla stessa direzione si ripeté il forte fruscio e un giovane capriolo arrivò di corsa fermandosi davanti a noi, guardandoci con sguardo mite e per nulla impaurito. Non fuggì neanche quando ci avvicinammo.

“Strano, sembra addomesticata”, si stupì Polde.

“E infatti lo è”, sentimmo una voce vicina. E da dietro le rocce, di cui il Rog è pieno, apparve il partigiano Stane Keber, l'allora commissario dell'ospedale.

Si mise a ridere: “Vi siete presi uno spavento, eh?”

“E' vero”, abbiamo confermato un po' imbarazzati.

“Se stai a lungo in ospedale finisci per dimenticare il trambusto della guerra. Te ne disabitui, e finché non ti ci abitui di nuovo salti su al minimo rumore. Beh, ma passa presto. Stavate venendo da noi?”

Polde annuì, gli strinse la mano e mi presentò. Del partigiano Keber avevamo sentito molto parlare come di un vecchio partigiano coraggioso. Poi però era stato ferito gravemente ed era rimasto invalido e quindi non più in grado di affrontare gli spostamenti e le battaglie della brigata. Era perciò rimasto in ospedale, dove continuava a fare il suo lavoro.

“Come avete fatto ad ammaestrarlo”, chiesi curiosa.

“Oh, è stato semplice. L'abbiamo trovato non lontano da qui. Per tutto il giorno e la notte avevamo sentito un prolungato lamento e ci chiedevamo se si trattasse di un lamento umano o animale. Così abbiamo deciso di andare a vedere e abbiamo trovato questo cucciolo che se ne stava accanto alla madre, morta in seguito a delle gravi ferite. Abbiamo portato il cucciolo in ospedale, lo abbiamo nutrito e adesso sta con noi. Il piccolo capriolo è cresciuto con noi, tra i partigiani feriti. Tutti lo accarezzavano e gli volevano bene, così adesso non ha paura delle persone”, concluse il suo racconto il commissario. Quando riprendemmo il cammino verso l'ospedale il piccolo capriolo ci seguì come un cagnolino. Arrivati alle baracche corse avanti, aprì da solo la porta della stanza dove stavano i feriti ed entrò. Stupiti lo vedemmo andare da letto a letto ed avvicinarsi col muso ad ogni ferito, quasi a chiedergli: “Allora, come va oggi? Ti fa un po' meno male”.

(Pionirski list 1965/66 – 28.4.1966, numero 10)

ŠE NEKAJ O PARTIZANKI OLGİ

Partizanka Andreana Družina iz Zabrežca št. 18 je bila ena izmed najhrabrejših bork v Sloveniji. V Šercerjevi brigadi, kjer je bila zelo priljubljena, so ji nadeli ime »Šercerjeva Olga«. Leta 1953 je bila odlikovana z odličjem narodnega heroja in za to priložnost je bil v reviji Borec natisnjen naslednji priložnostni članek:

»Andreana Družina se je rodila 1920. leta v Trstu in je bila po poklicu šivilja. V začetku narodno-

osvobodilnega gibanja je živela v Zagrebu, kjer se je takoj priključila in pomagala svojemu očetu Gabrijelu pri ilegalnem delu. Kasneje (1944) so njenega očeta ujeli in obesili, toda že konec leta 1941 je Andreana pobegnila v Ljubljano, kjer je naslednjega leta odšla v partizane in bila v Dolomit-skem odredu kot pomočnik mitraljezca. Ko je III. bataljon tega odreda prišel v sestav Šercerjeve brigade, je postala politdelegatka voda, pozneje pa pomočnik ko-

misarja čete in nato bataljona. V vseh akcijah je bila zelo hrabra in odlična borka ter je zaradi svojega izrednega junaštva znana po vseh slovenskih partizanskih enotah. Znala je navdušiti borce v najtežjih priložnostih in jih s svojim junaškim zgledom uspešno vodila v najhujših situacijah in bila vzor vsem borcem. Znana širom po Sloveniji pod imenom »Šercerjeva Olga«, je bila lik ene najhrabrejših slovenskih žena – bork.« (Borec 1953, str. 324). B.K. ■

SRNICA

Andreana Družina – Olga

Iz Komarne vasi smo zavili v gozd, preko katerega se je vijugala komaj opazna steza proti partizanski bolnišnici Gornji Hrastnik (op. Zgornji Hrastnik), ki je bila od vasi oddaljena le dobro poldrugo uro hoda. Ker je bila že pozna jesen, se je vse listje z bukev in drugih listavcev osulo in ležalo v debelih plasteh na gozdnih tleh ter prijetno šelestelo pod nogami. S partizanom Poldetom (op. Leopold Kuccler) sva bila že kar spehana.

»Te boli noga?« me je vprašal Polde čisto natihoma. Noga me ravno ni več tako bolela, le zelo okorna je še bila za hojo in to me je zelo utrujalo.

»Ne bo sile. Bo že šlo. Saj menda nisva daleč?« sem odvrnila.

»No, pa počijva malo, saj se nama ne mudi tako,« je dejal Polde in sedel. Jaz pa za njim. Prav tedaj pa je za nama močno zašelestelo listje. Skočila sva pokonci in že naperila puški. Bilo je naju strah. V bližini je bila vendar partizanska bolnišnica. Da naju ni kdo nepoklican sledil? Iz iste smeri je zopet močno zašelestelo listje in pred naju je pritekla mlada srnica, se ustavila ter naju milo gledala in se ni prav nič bala. Ni zbežala niti ko sva se ji približala.

»Čudno, kot da je udomačena,« se je čudil Polde.

»Saj tudi je,« se je oglasilo nedaleč od naju. In še se je prikazal izza skal, ki jih je v Rogu dosti, še partizan Stane Keber, tedanji komisar bolnišnice.

»Sta se malo ustrašila, kaj?« se je nama smejal.

»Sva se, da,« sva malo v zadregi priznala oba.

»Če si dolgo v bolnišnici, pozabiš na vojni direndaj. Se ga odvadiš in dokler se spet ne privadiš, te vznemirja vsak najrahlejši šum. No, to pa kmalu mine. Gresta k nam?«

Polde je pokimal in dal komisarju roko ter še mene predstavil. O partizanu Kebru smo mnogo slišali. Bil je že star in hraber partizan. Ker pa je bil nekoč težje ranjen in je ostal invalid ter nesposoben za brigadne premike in boje, je ostal v bolnišnici in tako opravljal namesto v brigadi svoje delo naprej v bolnišnici.

»Kako ste jo udomačili?« sem radovedno vprašala.

»O, čisto preprosto. Našli smo jo nedaleč od tu. Ves dan in vso noč smo poslušali zateglo stokanje. Ugibali smo, kaj neki bi bilo, ali je to stokanje človeka ali živali. Potem pa smo se odločili, da pogledamo, kaj je. Našli smo tega mladička ob svoji mrtvi materi, ki se je zavlekla tja hudo ranjena in poginila. Mladička pa smo odnesli v bolnišnico, ga nahranili in zdaj je pri nas. Srnica je tako zrastla med nami – med ranjenimi partizani. Vsi so jo božali in imeli radi, zato je vajena ljudi in se jih prav nič ne boji,« je končal komisar svojo pripoved o srnici. Ko smo krenili naprej proti bolnišnici, je stopala srnica za nami kot mlad kužek. Pred samimi barakami pa je kar stekla naprej, sama odprla vrata v bolniško sobo in vstopila. Videli smo, kako je šla od ležišča do ležišča in s svojo lepo glavico podrezala vsakega ranjenca, kot bi hotela reči: »No, kako ti je danes, te kaj manj boli?«

(Pionirski list 1965/66 - 28.4.1966 št. 10) ■

PICCOLO DIZIONARIO PARTIGIANO ITALIANO-SLOVENO (VIII)

Marta Ivašič

COMBATTENTI DI SPAGNA – sono i volontari di diverse nazionalità che tra il 1936 e il 1939, durante la guerra civile, andarono in Spagna e combatterono dalla parte repubblicana. Allo scoppio del conflitto mondiale furono tra i primi ad entrare nelle file partigiane. In lingua slovena il termine *španski borci* ha assunto solamente questa accezione, mentre in lingua italiana con il termine corrispettivo si indicano anche gli appartenenti alle formazioni dell'esercito italiano inviate dal governo Mussolini in Spagna in appoggio alle forze franchiste.

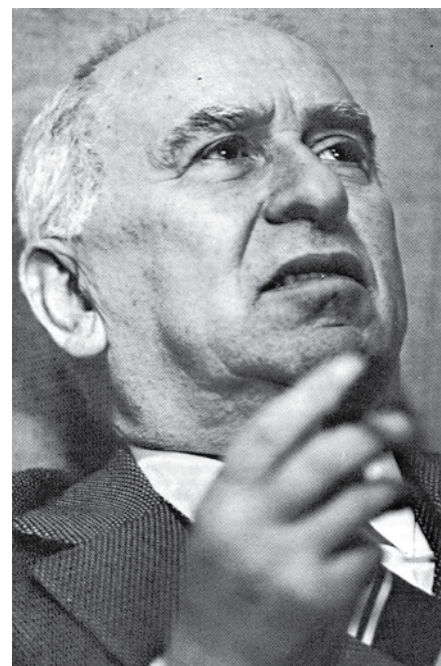
“È stato in Spagna” - tra i partigiani ciò significava un combattente esperto, il più delle volte un po' più anziano e degno di fiducia, che destava ammirazione. Dalle loro file provenivano molti comandanti partigiani, sia nell'Esercito di Liberazione Nazionale e nei Distaccamenti Partigiani di Slovenia e di Jugoslavia, che nelle diverse formazioni italiane, che nel giugno del 1944 si unirono nel Corpo Volontari della Libertà partigiano. L'assetto militare, con i commissari politici, era passata dal modello sovietico attraverso la Spagna e le brigate internazionali a molte formazioni partigiane, soprattutto in quelle a prevalentemente guida comunista. Le quattro armate partigiane jugoslave, costituite su ordine del comandante supremo Josip Broz Tito il 1.º gennaio o il 1.º marzo 1945, erano tutte comandate da vecchi combattenti di Spagna: Peko Dapčević, Koča Popović, Kosta Nađ Nagy – e la 4.ª armata, che concluse le sue operazioni alla liberazione nel

Litorale sloveno, a Trieste e in Istria, era comandata dal generale sotto colonnello Petar Dapšin. Leggendo le biografie dei combattenti di Spagna, quelli famosi o quelli meno conosciuti, cogliamo tutta la forza e la drammaticità della loro esperienza personale e storica, che portò molti nelle file partigiane, mentre altri erano stati incarcerati, confinati, internati. Avevano combattuto in Spagna Luigi Longo – Gallo, che a nome del Partito Comunista Italiano fu uno dei vice comandanti del Corpo Volontari della Libertà; Giovanni Pesce – dirigente dei gruppi di sabotaggio e sicurezza cittadini GAP a Torino e poi a Milano; Aleš Bebler – Primož, di Idria, dirigente del Fronte di Liberazione sloveno e del PC di Slovenia che assunse importanti incarichi anche nel Litorale sloveno; il leggendario comandante delle formazioni partigiane slovene Franc Rozman – Stane; il triestino Tone Ukmar – Miro, alla fine della guerra e alla liberazione di Genova comandante partigiano in Liguria; l'antifascista istriano Jože Vergan; il pilota Josip Križaj di Koprive sul Carso; Miroslav Zvab - Federico Zvab di Kazlje sul Carso, tra i dirigenti dell'insurrezione delle quattro giornate di Napoli; e ancora il triestino Josip Verginella, comandante partigiano a Brescia, e Lino Zocchi, comandante partigiano in Friuli.

Il comandante del Battaglione Dimitrov delle Brigate Internazionali in Spagna, proclamato eroe nazionale montenegrino e jugoslavo, scrisse che in Spagna aveva incominciato “a sostenere gli esami della grande lezione

della storia”. La guerra civile spagnola divenne una pietra miliare anche per le scelte successive. In Slovenia la rottura nelle file cattoliche avvenne con l'articolo di Edvard Kocbek “Riflessione sulla Spagna”, pubblicato nell'aprile del 1937 dalla rivista letteraria culturale cattolica *Dom in svet*. Nel Litorale sloveno i volontari per la Spagna venivano organizzati dai comunisti e dagli aderenti al Tigr, da Pino Tomažič e da Danilo Zelen. Tra gli antifascisti italiani combatterono per la repubblica spagnola i fratelli Rosselli e il movimento di Giustizia e Libertà, gli esponenti socialisti, comunisti, anarchici. L'esperienza spagnola ha portato alla non facile e al contempo entusiasmante collaborazione dei diversi gruppi costitutivi nel Fronte di Liberazione sloveno e dei diversi partiti nei Comitati di Liberazione Nazionale italiani.

Dalla Spagna i combattenti ripor-



Luigi Longo – Gallo



MALI SLOVENSKO-ITALIJANSKI PARTIZANSKI SLOVAR (VIII.)

Marta Ivašič

ŠPANSKI BORCI – to so prostovoljci različnih narodnosti, ki so med letoma 1936 in 1939 odšli v Španijo, da bi se v državljanski vojni borili na strani republike. Ko je izbruhnila svetovna vojna, so bili med prvimi, ki so vstopili v partizanske vrste. V slovenskem jeziku se je izraz uveljavil samo v tem pomenu. V italijanskem jeziku pa izraz *combattenti di Spagna* večkrat označuje tudi pripadnike italijanskih čet, ki jih je Mussolinijeva vlada poslala v Španijo v podporo silam Francisca Franca.

»Bil je v Španiji«, to je pri partizanih pomenilo izkušenega, večkrat nekoliko starejšega, zupanja vrednega borca, ki je vzbujal občudovanje. Iz njihovih vrst so prihajali mnogi poveljniki partizanskih edinic, tako v Narodno osvobodilni vojski in Partizanskih odredih Slovenije in Jugoslavije kot v različnih italijanskih edinicah, ki so se junija 1944 združile v skupni partizan-

ski korpus Corpo Volontari della Libertà. Vojaška ureditev, s političnimi komisariji, je iz sovjetskega vzora prišla preko Španije in španskih mednarodnih brigad k mnogim partizanskim enotam, zlasti tistim, v katerih so imeli komunisti vodilno vlogo. Ko so bile 1. januarja oz. 1. marca 1945 z ukazom vrhovnega poveljnika Josipa Broza Tita ustanovljene štiri armade Jugoslovanske armije, so vsem štirim poveljevali stari španski borci: Peko Dapčević, Koča Popović, Kosta Nađ Nagy – poveljnik 4. armade, ki je svoje operacije zaključila ob osvoboditvi slovenskega Primorja, Trsta in Istre, pa je bil generalpodpolkovnik Petar Dapšin.

Če beremo življenjepise in spomine znanih in manj znanih španskih borcev, začutimo vso moč in dramatičnost njihove zgodovinske in osebne preizkušnje, ki je mnoge od njih pripeljala v partizanske vrste – mnogi drugi pa so bili še med vojno zaprti, konfinirani, internirani. Španski borci so bili, na primer, Luigi Longo – Gallo, v imenu Komunistične Stranke Italije eden od podkomandantov italijanskega partizanskega Corpo Volontari della Libertà; Giovanni Pesce, v Turinu in nato v Milanu voditelj mestnih sabotažnih in varnostnih enot GAP; Aleš Bebler – Primož, idrijski rojak, voditelj Osvobodilne fronte in Komunistične partije Slovenije, ki je prevzel pomembne naloge tudi na Primorskem; legendarni poveljnik slovenskih partizanskih čet Franc Rozman – Stane; tržaški rojak Tone Ukmar – Miro, ob koncu vojne in osvoboditvi Genove partizanski poveljnik v Liguriji; predvojni is-

trski antifašist Jože Vergan; pilot Josip Križaj iz Koprive na Krasu; voditelj v neapeljskih štirih vstajniških dneh Miroslav Žvab – Federico Zvab iz Kazelj pri Sežani; ali pa še Tržačana Josip Verginella, partizanski komandant v Bresci, in Lino Zocchi, partizanski poveljnik v Furlaniji.

Poveljnik Bataljona Dimitrov v španskih mednarodnih brigadah, črnogorski in jugoslovanski narodni heroj, je zapisal, da je v Španiji začel »polagati izpite iz velike lekcije zgodovine«. Španska državljanska vojna je postala mejnik tudi za kasnejše odločitve. V Sloveniji je prelom v katoliških vrstah sprožil Edvard Kocbek s svojim člankom Premišljevanje o Španiji, ki ga je aprila 1937 objavila katoliška literarno-kulturna revija Dom in svet. Na Primorskem so zbirali prostovoljce za špansko republiko komunisti in tigrovci, Pino Tomažič in Danilo Zelen. Med italijanskimi antifašisti so se za špansko republiko borili bratje Rosselli gibanja Giustizia e Libertà, socialisti, komunisti, anarhisti. Španska izkušnja je pripeljala do nelahkega in obenem navdušujočega sodelovanja različnih skupin v slovenski Osvobodilni fronti in različnih strank v italijanskih osvobodilnih odborih Comitati di Liberazione Nazionale.

Iz Španije so borci prinesli trde izkušnje in pretehtana stališča, pesmi in osebna znanstva, bojna gesla in nove besede. To je bila njihova velika prednost in zasluga, včasih pa je to postalo tudi breme in ovira, v soočanju z novimi, zlasti mlajšimi soborci, ki so nekaj let kasneje vstopali v partizansko gibanje in v njem ➤



Aleš Bebler

tarono la loro dura e ponderata esperienza, i canti e le conoscenze personali, le parole d'ordine e un nuovo linguaggio. Era questo il loro vantaggio e grande merito, ma a volte divenne anche un peso e un impedimento, quando dovevano confrontarsi con i nuovi e spesso più giovani compagni di lotta, che pochi anni dopo si univano al movimento partigiano e vi assumevano un ruolo dirigente. L'esperienza fatta in Spagna e in particolare il ruolo di quei comunisti che erano orientati all'Unione Sovietica – tra i comunisti italiani e sloveni erano la grande maggioranza – hanno portato negli anni partigiani anche a scelte e schieramenti diversi. Molti anarchici italiani hanno

preferito, per esempio, unirsi alle Brigate Matteotti o ai gruppi Bandiera Rossa. Grande, anche se quasi sempre anonimo, fu il grande aiuto che in tutti i paesi venne alla repubblica spagnola dalle donne antifasciste.

Dal canto spagnolo Asturiana nacque già nell'autunno del 1942, dalla penna di Mitja Ribičič, il canto sloveno "Na oknu glej obrazek bled...". Canti rivoluzionari russi, polacchi, tedeschi, francesi, italiani, vecchi e nuovi, si diffusero con i combattenti di Spagna tra i partigiani di Europa: La Varsavjanka, La colonna Telmann, Bandiera Rossa. Numerose sono le opere letterarie, di autori internazionalmente riconosciuti o di



autori popolari sconosciuti, nei quali la Spagna si intreccia con la storia partigiana. Si diffuse il nome Dolores, il nome della leggendaria dirigente spagnola Dolores Ibarruri, fino allo struggente racconto partigiano del dopoguerra "Tebi, moja Dolores" della dottoressa belgradese dr. Saša Božović. Dalle brigate internazionali in Spagna presero il nome alcune tra le nuove formazioni partigiane: il nome di Garibaldi unì il risorgimento italiano, la repubblica spagnola e le brigate partigiane. Molti portarono il nome di battaglia avuto in Spagna anche da partigiani.

Molti combattenti di Spagna, italiani e sloveni, caddero poco dopo prigionieri in Italia, all'isola di Ventotene, nella toscana Renicci. Mentre nel campo di concentramento tedesco austriaco di Mauthausen vennero internati anche molti esuli spagnoli, che lasciarono la patria dopo la caduta della repubblica. Erano considerati apolidi, senza cittadinanza e senza patria, una colpa nel giudizio nazista, particolarmente indesiderabile e pericolosa. ■

COMITATO A DIFESA DELLA COSTITUZIONE

Il Comitato a difesa della Costituzione si è costituito nell'ottobre 2013, a sostegno della manifestazione del 12 ottobre a Roma indetta da Lorenza Carlassare, Luigi Ciotti, Maurizio Landini, Stefano Rodotà, Gustavo Zagrebelsky contro le modifiche "efficientistico-aziendalistiche" della Carta fondamentale della Repubblica. Ora il comitato locale di Trieste Coordinamento Democrazia Costituzionale ha iniziato la raccolta di firme contro le modifiche della Costituzione.

ODBOR ZA OBRAMBO USTAVE

Oktobra 2013 je nastal Odbor za obrambo Ustave v podporo manifestacij, ki so jo 12. oktobra 2013 priredili v Rimu Lorenza Carlassare, Luigi Ciotti, Maurizio Landini, Stefano Rodotà in Gustavo Zagrebelsky proti spreminjanju temeljne listine Republike. Tržaški krajevni odbor Koordinacije za ustavno demokracijo je sedaj začel z zbiranjem podpisov proti ustavnim spremembam.



prevzemali vodilne vloge. Španske izkušnje in posebno vloga tistih komunistov, ki so bili naravnani k Sovjetski Zvezi - med italijanskimi in slovenskimi komunisti so bili v veliki večini - so v partizanskih letih privedle tudi do drugačnih opredelitev in odločitev. Mnogi italijanski anarhisti so tako, na primer, raje stopili v vrste brigad Matteotti ali skupin Bandiera Rossa. Velika, čeprav največkrat anonimna, je bila v vseh deželah pomoč, ki so jo španskim borcem nudile antifašistke.

Iz španske pesmi »Asturiana« je že jeseni 1942 izpod peresa Mitje Ribičiča nastala slovenska pesem »Na oknu glej obrazek

bled ...«. Ruske, poljske, nemške, francoske, italijanske stare in nove revolucionarne pesmi so se s španskimi borci širile po Evropi tudi med partizane: Varšavjanka, Telmanova kolona, Bandiera Rossa. Veliko je tudi literarnih del in poezij mednarodno priznanih in neznanih ljudskih avtorjev, v katerih se Španija in partizanščina prepletata. V svet je šlo ime Dolores, ime legendarne španske voditeljice Dolores Ibarruri, vse do povojne tako pretresljive partizanske pripovedi »Tebi, moja Dolores« beograjske zdravnice dr. Saše Božović. Imena enot v španskih mednarodnih brigadah so postala imena partizanskih edinic:

Garibaldijevo ime je povežalo italijanski prepород, špansko republiko in partizanske brigade. Bojna imena so nekaterim španskim borcem ostala tudi v partizanskih letih.

Veliko španskih borcev, italijanskih in slovenskih, je kmalu po padcu republike padlo v ujetništvo v Italiji, na otoku Ventotene, v toskanskem Renicci. V nemškem koncentracijskem taborišču v avstrijskem Mauthausnu pa so bili internirani tudi mnogi španski begunci, ki so domovino zapustili po padcu republike. Imeli so jih za apolide - ljudi brez državljanstva in domovine, kar je bilo po nacistični sodbi še posebej nezaželeno in nevarno. ■

CARA DANICA, TANTI AUGURI

Una delle colonne portanti della sezione triestina dell'ANPI-VZPI è Danica Tul. Tutto quello che entrava una volta negli uffici della sede in via Crispi ed oggi nella sede attuale di Barriera Vecchia passa per le sue mani esperte e un lavoro accurato e infaticabile. Per Danica l'espletamento delle molteplici attività burocratiche ed amministrative non è soltanto un lavoro, ma una missione a cui si dedica da più di 30 anni con tutto il cuore. Per i partigiani e partigiane, staffette e attivisti ancora in vita, Danica rappresenta ancora un insostituibile punto di riferimento, mentre per i soci più giovani è come una mamma, sulla quale puoi contare in qualsiasi momento.

Quest'anno Danica festeggia un anniversario particolarmente importante. Non è elegante che si parli in pubblico degli anni di una donna, diremo semplicemente che ce ne sono parecchi, anche se ad essere sinceri non li dimostra. Rimane invece in lei qualcosa di giovanile. E che rimanga ancora a lungo così com'è - questo è l'augurio di tutto l'ANPI-VZPI provinciale. ■



VSE NAJBOLJŠE, DRAGA DANICA

Eden od najbolj trdnih nosilnih stebrov tržaškega Združenja VZPI-ANPI je Danica Tul. Vse, kar se je prej stekalo skozi urade združenja v Ulici Crispi in vse, kar se steka skozi današnje urade na Trgu Stare mitnice, je šlo in gre skozi njene roke ob veščem, vestnem in neumornem delu. Za Danico pa opravljanje vsemogočih pisarniških in upravnih zadev ni le navadno delo, temveč pravo poslanstvo, ki se mu že več kot 30 let posveča z vsem srcem. Kar je še živih nekdanjih partizank in partizanov, aktivistk in aktivistov, kurirk in kurirjev, jim je Danica priljubljena in nepogrešljiva oporna točka, za

mlajše člane združenja pa je kot mamica, na katero lahko računaš v vsakem trenutku.

V tem letu praznuje Danica pomemben življenjski jubilej. Ker se ne spodobi, da bi za ženske razkrivali število let, lahko rečemo le to, da se jih je Danici nekaj vendarle nabralo, čeprav jih resnici na ljubo še zdaleč ne kaže. V njej ostaja še veliko mladostniškega. Naj takšna ostane še dolgo dolgo let, ji kličejo vsi pri pokrajinskem VZPI-ANPI. ■

IL REGIO DECRETO N. 800 E LA TOPONOMASTICA LOCALE (II)

Boris Kuret

La commissione per la revisione della toponomastica nelle province annesse venne istituita con il regio decreto del 20 gennaio 1921 e si riunì per la prima volta il 22 luglio 1921 a Roma. In quell'occasione vennero delineate le direttrici di lavoro e furono formate due sottocommissioni: quella per il Sud Tirolo (Venezia Tridentina) e quella per il Litorale (Venezia Giulia) e la città di Zara. Entrambe le commissioni erano composte da esperti del settore provenienti per lo più da ambienti irredentisti e della destra radicale.

La commissione per il Sud Tirolo era così guidata da irredentisti italiani della zona, mentre a capo di quella del Litorale c'erano gli irredentisti istriani e triestini che durante la guerra tra l'Austria e l'Italia (1915-1918) si erano rifugiati in Italia.

La commissione per il Sud Tirolo era presieduta dal prof. Vincenzo Crescini, quella per il Litorale dal prof. Matteo Giulio Bartoli. Questi era nato il 22.9.1873 ad Albona in Istria, aveva studiato a Vienna e a Praga e dal 1908 era docente di glottologia all'università di Torino. Istriano ed irredentista, propugnava l'espansione italiana anche al di là dei confini etnici, in quei territori cioè che non erano abitati da popolazione italoфона. Egli non deviò mai dal suo radicale nazionalismo: è nota la sua affermazione: "Il perfetto irredento, anche se appassionato di linguistica, non deve conoscere una parola di slavo!"

Un ruolo importante, accanto a Bartoli, fu svolto dal geografo e storico Carlo Errera. Nato a Trieste il 3.12.1867, in giovane età si trasferì assieme alla famiglia paterna in Italia. Studiò a Venezia e successivamente a Firenze, dove si laureò in storia e geografia. Insegnò poi nelle scuole medie in diverse città italiane. Studioso di geografia fin dal 1891 aveva pubblicato i suoi studi in diverse riviste specializzate.

Allo scoppio della prima guerra mondiale aderì, da convinto irredentista, alle correnti politiche italiane dell'epoca. Già nel 1915 pubblicò uno studio (*Il confine tra l'Italia e Austria*) in cui definiva tale confine assurdo. Lo stesso anno pubblicò sull'argomento *Una nuova carta etnico-linguistica della regione veneta e delle Alpi Italiane dall'Adige al Quarnaro*. Su iniziativa della Regia società di geografia cominciò a compilare un dizionario dei nuovi toponimi nella allora solo progettata Venezia Giulia (*Prontuario dei nomi locali della Venezia Giulia*) con la collaborazione, tra gli altri, dei geo-

grafi Ettore de Toni e Vittorio Baroncelli. Il dizionario venne stampato e pubblicato nel 1917 e divenne, in seguito all'annessione della Venezia Giulia al Regno d'Italia, la base per la revisione della toponomastica su questo territorio.

Forse vale la pena ricordare che l'intervento militare italiano a fianco dell'Intesa e la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria segnarono l'inizio dell'italianizzazione dei territori successivamente annessi (terre redente). L'italianizzazione era prevista su tre direttrici: toponimi, nomi delle persone e uso della lingua italiana nei tribunali. Il comando supremo delle forze armate italiane caldeggiò in questo senso fin dall'inizio della guerra con l'Austria (1915) la pubblicazione degli elenchi dei nomi italiani delle località che l'esercito italiano avrebbe occupato durante la guerra. Armando Jamalio, consigliere di Appello adetto alla Corte di Cassazione e in seguito sostenitore delle leggi razziali contro gli Ebrei, scrisse a questo proposito: *«Occorreva pertanto che via via che i territori passavano sotto il controllo italiano, riassumessero la genuina forma originaria o, comunque italiana»*.

Agli elenchi militari si aggiunsero poi quelli delle varie sezioni italiane delle associazioni alpinistiche e similari, che già da anni agivano in tal senso, come per esempio la Società degli alpinisti triestini, rinominata successivamente Società alpina delle Giulie. Ma tutti questi elenchi finirono per portare scompiglio nella toponomastica locale. Lo sloveno Boljunec fu per esempio tradotto in ben cinque modi diversi: Boliunz, Bogliunz, Boliunzo, Bagnoli e Bagnolo di Rosandra. E il vicino Boršt diventò dapprima Sant'Antonio in Selva e poi, con il decreto n. 800, Sant'Antonio in Bosco, con tra parentesi l'aggiunta facoltativa di Boršt. Accanto a queste nuove denominazioni si continuarono però ad usare i nomi originari sloveni. La confusione che ne derivò favorì il progetto di italianizzazione della toponomastica, poichè fornì al governo l'occasione per nomi-



Prof. Matteo Giulio Bartoli



ITALIJANSKI KRALJEVI DEKRET ŠT. 800 IN KRAJEVNO IMENOSLOVJE (II)

Boris Kuret

Komisija za revizijo toponomastike v anektiranih pokrajinah, je bila ustanovljena s kraljevim dekretom z dne 20. januarja 1921, in se je prvič sestala 22. julija 1921 v Rimu. Tedaj so bile načrtane osnovne smernice dela in v ta namen ustanovljeni dve podkomisiji. Podkomisija za Južno Tirolsko (Venezia Tridentina) ter podkomisija za Primorsko oziroma Julijsko krajino (Venezia Giulia) in mesto Zadar. Obe komisiji so sestavljali izvedenci stroke, ki so pa po večini izhajali iz iredentističnih in radikalno desničarskih krogov. Tako so podkomisijo za Južno Tirolsko vodili italijanski južnotirolski iredentisti, Primorsko pa istrski in tržaški iredentisti, ki so se za časa vojne med Avstrijo in Italijo (1915-1918) zatekli v Italijo. Podkomisiji za Južno Tirolsko je predsedoval prof. Vincenzo Crescini, tisti za Primorsko pa prof. Matteo Giulio Bartoli.

Bartoli je bil rojen 22.9.1873 v Labinu v Istri. Študiral je na Dunaju in v Pragi, od 1908 je bil docent za zgodovinsko jezikoslovje (it. glottologia) na univerzi v Torinu. Istran, iredentističnih nazorov je zagovarjal italijansko ekspanzijo tudi prek etničnih meja, torej tudi na tista ozemlja, ki niso bila naseljena z italijansko govorečim prebivalstvom. Bil je skrajno radikalnega nacionalističnega prepričanja, od katerega ni nikdar odstopil. Znan je njegov izrek: *“il perfetto irredento, anche se appassionato di linguistica, non deve conoscere una parola di slavo!”*.

Poleg Bartolija je pomembno vlogo odigral tudi geograf in zgodovinar te vede Carlo Errera. Errera se je rodil 3. 12.1867 v Trstu, od koder se je v mladih letih z očetovo družino preselil v Italijo. Študiral je najprej v Benetkah in nato v Firencah, kjer je diplomiral iz zgodovine in geografije. Poučeval je na srednjih šolah v različnih krajih po Italiji. Z geografijo se je začel aktivno ukvarjati leta 1891 in od tedaj je svoje študije objavljaval v raznih geografskih revijah. Ob izbruhu prve svetovne vojne se je kot prepričan iredentist pridružil tedanjim italijanskim političnim tokovom. Leta 1915 je objavil študijo o meji med Italijo in Avstrijo, ki jo je ocenil kot absurdno. (*Il confine tra l'Italia e Austria*). Še istega leta je na isto temo objavil: *Una nuova carta etnico-linguistica della regione veneta e delle Alpi Italiane dall'Adige al Quarnaro*. Na pobudo italijanskega kraljevega geografskega

društva (Reale Società geografica Italiana) je začel sestavljati slovar novih krajevnih imen tedaj načrtovane Julijske krajine (*Prontuario dei nomi locali della Venezia Giulia*) pri katerem sta med ostalini sodelovala še geografa Ettore De Toni in Vittorio Baroncelli. Slovar je bil natisnjen in objavljen leta 1917 in je po priključitvi Primorske h kraljevini Italiji postal izhodišče za revizijo toponomastike na tem ozemlju.

Mogoče je prav omeniti še, da je bila italijanska vojaška intervencija na strani antante in vojna napoved Avstro-Ogrski tudi začetek italijanizacije kasneje priključenih pokrajin (terre redente). Poitalijančevanje je bilo predvideno v treh glavnih smernicah: imena krajev, imena oseb in uporaba italijanskega jezika v sodstvu.

V tem smislu je Italijansko vrhovno vojaško poveljstvo že ob začetku vojne z Avstrijo (1915) naročilo objavo italijanskih seznamov imen mest in naselij, ki naj bi jih med vojno zasedla italijanska vojska. Armando Jamalio, sodniški svetnik (consigliere di Appello adetto alla Corte di Cassazione) in kasnejši zagovornik rasističnih zakonov proti Judom, je o tem kasneje zapisal: *»ko so ozemlja prehajala pod italijansko nadzorstvo, je bilo potrebno, da so prevzemala pristno izvirno obliko, ali v vsakem primeru italijansko.«*

Vojaškim seznamom so se pridružili še sezname posameznih krajevnih italijanskih planinskih in podobnih društev, ki so to počeli že vrsto let prej, kot na primer Società degli Alpinisti Triestini kasneje preimenovana v Società Alpina delle Giulie. Vsi ti sezname pa so vnesli pravo zmedo v krajevno imenoslovje, tako je bil na primer Boljunec preimenovan kar s petimi italijanskimi imeni: Boliunz, Bogliunz, Boliunzo, Bagnoli in Bagnolo di Rosandra. Podobno kot Boljunec je tudi Boršt postal najprej Sant Antonio in Selva in nato z dekretom 800 Sant' Antonio in Bosco z možnostjo pripisa v oklepaju Boršt. Poleg novih skovank pa so se še vedno uporabljala stara slovenska izvirna imena. Načrt o italijanizaciji toponomastike je nehote podprla še nastala zmešnjava, kar je bil dodatni vzrok, da je vlada imenovala komisijo za dokončno ureditev tega vprašanja. Delo komisije je trajalo dve leti in se zaključilo z objavo dekreta z dne 29. marca 1923 št. 800, in njegovo objavo v Uradnem vestniku (Gazzetta ufficiale) z dne 27. ➤➤

nare la commissione al fine di risolvere la questione in maniera definitiva. Il lavoro della commissione durò due anni e si concluse con la emanazione del decreto n. 800 del 29 marzo 1923, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale nr. 99 del 27 aprile 1923 e successivamente trasformato in legge nr. 473 del 17 aprile 1925, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale nr. 104 del 5 maggio 1925.

Il regio decreto 800 indica le ragioni dell'introduzione della nuova toponomastica e autorizza il ministro dell'interno (Benito Mussolini) a modificare e completare a proprio giudizio gli elenchi di toponimi allegati al decreto. Per i nomi delle località non compresi nei detti elenchi il decreto permette l'uso "temporaneo" dei toponimi contenuti negli elenchi pubblicati dalla Reale società geografica italiana. In alcuni casi poi è ammesso anche l'uso "temporaneo" del toponimo sloveno, che però deve essere messo tra parentesi.

Tale soluzione temporanea è rimasta comunque in vigore, non essendo più stata cambiata o aggiornata, nemmeno quando il decreto venne convertito in legge.

Il decreto comprende cinque allegati. L'allegato I contiene l'elenco dei nomi dei comuni e il II i nomi delle frazioni comunali, ma non delle località per le quali il decreto ammetteva l'uso temporaneo dei toponimi contenuti nei repertori della Reale società geografica Italiana.

Con la delimitazione amministrativa introdotta con il regio decreto nr. 53 del 18.1.1923 venne istituita e territorialmente allargata la provincia di Trieste, suddivisa nei circondari di Trieste e Postumia. I circondari erano suddivisi in mandamenti e quest'ultimi in comuni. I mandamenti, una specie di unità amministrative intermedie tra i circondari e i comuni, vennero abrogati nel 1923. La stessa sorte spettò nel 1927 ai circondari, di modo che la ripartizione amministrativa fu da allora molto simile a quella odierna.

La provincia di Trieste comprendeva 46 comuni, dei quali 10 con prevalente popolazione italiana e 36 con popolazione slovena. L'uso dei toponimi sloveni era però ammesso solo per sette comuni, e cioè Dolina, Repen, Štjak, Nabrežina, Gornje Vreme, Britof e Dolenja vas.

Il decreto contiene, oltre a quelli già citati, anche i seguenti allegati:

allegato III - nomi delle stazioni ferroviarie;

allegato IV - nomi degli uffici postelegrafonici;

allegato V - nomi delle fermate sulle linee di automobili e tramviarie che fanno servizio postale.

(Continua)



Gazzetta

DEL RE

Anno 1923

Roma — Venezia

Abbonamenti.

	Anno	Sem.	Trim.
In Roma, sia presso l'Amministrazione che a domicilio ed in tutto il Regno . . .	L. 65	36	30
All'estero (Paesi dell'Unione postale) . . .	> 120	80	50
Un numero separato di 16 pagine o meno: in Roma, cent. 30; nel Regno, cent. 35 - Arretrato: in Roma, cent. 50; nel Regno, cent. 60; all'Estero, cent. 90.			

Se il giornale si compone di oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionalmente.

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali e decorrono dal 1° d'ogni mese.

All'importo di ciascun vaglia postale ordinario e telegrafico, si aggiunga sempre della tariffa (allegato A) del testo unico approvato con decreto-legge Luogotenente.

SOMMARIO

LEGGI E DECRETI.

REGIO DECRETO 29 marzo 1923, n. 800, che determina la lezione ufficiale dei nomi dei comuni e di altre località dei territori annessi.

REGIO DECRETO 5 aprile 1923, n. 854, che autorizza maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1922-1923, in conto del miliardo autorizzato per opere pubbliche col decreto Luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1698.

REGIO DECRETO 5 aprile 1923, n. 855, che autorizza maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1922-1923, per provvedere a restituzioni e rimborsi ed a vincite al lotto.

REGIO DECRETO 18 marzo 1923, n. 856, che sopprime « l'Ente portuale Oneglia-Porto Maurizio ».

REGIO DECRETO 18 marzo 1923, n. 857, che sopprime « l'Ente industriale marittimo genovese ».

REGIO DECRETO 5 aprile 1923, n. 859, che sopprime l'Ufficio per il collocamento della mano d'opera nella bonifica Renana e nella bonifica di Crevalcore, istituito con R. decreto 17 aprile 1922, n. 649.

REGIO DECRETO 5 aprile 1923, n. 860, che modifica l'art. 258 del regolamento sugli Istituti di belle arti, di musica e d'arte drammatica approvato con D. L. 5 maggio 1918, n. 1852.

REGIO DECRETO 25 marzo 1923, n. 861, che sopprime il Consiglio superiore del lavoro, istituito con la legge 29 giugno 1902, n. 246.

REGIO DECRETO 22 marzo 1923, n. 862, che approva la nuova tariffa dei diritti di segreteria della Camera di commercio e industria di Spezia.

REGIO DECRETO 29 marzo 1923, n. 863, che proroga il concorso governativo a pareggio dei bilanci dei Comuni del Mezzogiorno e delle isole di Sicilia e Sardegna, previsto dalla legge 24 marzo 1907, n. 116.

REGIO DECRETO 25 marzo 1923, n. 869, che stabilisce il trattamento economico degli assistenti delle RR. scuole speciali e pratiche di agricoltura.

Gazzetta Ufficiale

REGNO D'ITALIA

Mercoledì, 27 aprile

Numero 99

Inserzioni.

Annunzi giudiziari L. 0.60 } per ogni linea di colonna e
Altri avvisi » 0.80 } spazio di linea

Le pagine destinate per le inserzioni, agli effetti del computo delle linee e degli spazi di linea, si considerano sempre divise in quattro colonne verticali.

Gli originali degli avvisi debbono essere redatti su carta da bollo da Lire DUE ed accompagnati da un deposito preventivo in ragione di Lire SESSANTA (L. 60) per ogni pagina di manoscritto.

Le richieste per le inserzioni debbono essere dirette esclusivamente alla Amministrazione della Gazzetta ufficiale presso il Ministero dell'interno.

La tassa di bollo di centesimi cinque o dieci prescritta dall'art. 48, lettera a) del Reg. Reale n. 135, del 1918, e dal successivo decreto-legge Luogotenenziale n. 1134.

DECRETO MINISTERIALE che fissa i termini e le modalità per il sorteggio e il pagamento dei premi dei buoni del tesoro novennali.

DECRETO COMMISSARIALE che fissa i noli massimi per il trasporto degli emigranti dai porti di Genova, Napoli e Palermo dal 1° maggio al 31 agosto 1923.

DISPOSIZIONI E COMUNICATI.

Ministero delle finanze: Smarrimento di ricevute — Avvisi —
Ministero per l'industria e il commercio: Corso medio dei cambi — Media dei consolidati negoziati a contanti — Concorsi.

INSERZIONI.

LEGGI E DECRETI

Regio decreto 29 marzo 1923, n. 800, che determina la lezione ufficiale dei nomi dei comuni e di altre località dei territori annessi.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vedute le leggi 26 settembre 1920, n. 1322, e 19 dicembre 1920, n. 1778;

Sentita la Commissione che fu istituita con il Nostro decreto 20 gennaio 1921, con l'incarico di stabilire i criteri di massima per la scelta dei toponimi nei territori annessi e di proporre la lezione ufficiale dei nomi dei Comuni, delle frazioni e delle altre località abitate dei territori predetti;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

aprila 1923 št. 99, ki je bil nato spremenjen v zakon z dne 17. aprila 1925 št. 473 ter objavljen v Uradnem listu z dne 5. maja 1925 št. 104.

Kraljevi dekret št. 800 utemeljuje vpeljavo novega krajevnega imenoslovja ter pooblašča notranjega ministra, (Benito Mussolini), da po svoji presoji lahko spreminja in dopolnjuje sezname imen krajev, ki so priložena dekretu v prilogah. Za imena krajev, ki niso navedeni v priloženih seznamih pa dovoljuje »za sedaj« uporabo krajevnih imen, ki so na seznamih, objavljenih pri Italijanskem kraljevem geografskem društvu. Poleg tega je pri nekaterih imenih krajev dovoljena tudi začasna uporaba slovenskega imena, ki pa mora biti v oklepaju.

Ta začasna rešitev je taka tudi ostala, ker ni nikoli prišlo do sprememb ali dopolnil tega dekreta niti tedaj, ko je bil ta spremenjen v zakon.

Dekretu je priloženih pet prilog. V prilogi I je seznam imen občin (Nomi dei Comuni), v prilogi II pa občinam pripadajočih katastrskih občin (Nomi delle frazioni comunali), ne pa ostalih naselij, za katere je v dekretu določeno, naj se za te začasno uporabljajo toponimi, ki jih v svojih repertorjih navaja Italijansko kraljevo geografsko društvo.

Z upravo razdelitvijo, ki je stopila v veljavo s kraljevim dekretom št. 53 z dne 18.1.1923, je bila tedaj ustanovljena in ozemeljsko razširjena tržaška pokrajina razdeljena na tržaško in postojnsko okrožje (Circondario), okrožja pa na mandamente in ti na občine. Mandamenti so bili neke vrste vmesna administrativna enota med okrožjem in občino, ki pa so bili ukinjeni leta 1923. Ista usoda je leta 1927 doletela tudi okrožja, tako, da imamo v Italiji po tem letu podobno ureditev, kot je danes.

V celoti je bilo v tržaški pokrajini 46 občin od katerih jih je bilo deset s pretežno italijanskim in šestintrideset s slovenskim prebivalstvom. Od teh pa je bila uporaba slovenske oblike imena dovoljena le pri sedmih občinah in sicer: Dolina, Repen, Štjak, Nabrežina, Gornje Vreme, Britof in Dolenja vas.

Poleg že omenjenih so dekretu priložene še naslednje priloge:

priloga III - seznam imen železniških postaj,
priloga IV - Imena poštnih in telegrafskih uradov
ter priloga V - seznam imen avtobusnih in tramvajskih postaj, ki so opravljale pošno službo.

(Se nadaljuje)

Storie dai tempi bui

Zgodbe iz mrkih časov

Ezio Romanò

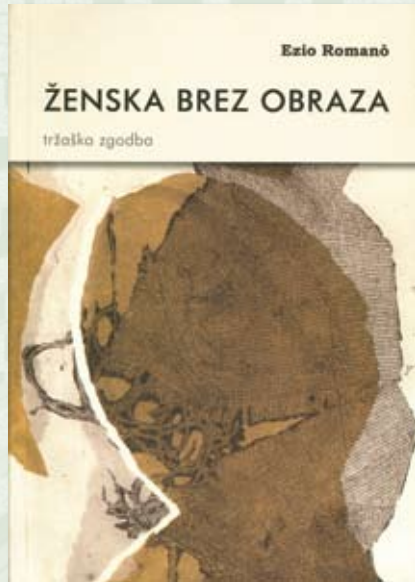
ŽENSKA BREZ OBRAZA

Una donna senza volto

Prevod – traduzione: Majda Guètin Colja

Založil pokrajinski odbor VZPI Trst
Edito dal Comitato provinciale dell'ANPI di Trieste

Si tratta della traduzione slovena dell'edizione italiana del libro che racconta il martirio di Rozalija Kos Kocjan, madre di cinque figli, impiccata dai nazisti presso la stazione di trenovia a Opicina il 7 marzo 1944. L'autore svolge una minuziosa indagine che gli permetterà di ricostruire i fatti e contemporaneamente di riflettere sulla situazione attuale. Il libro si rivela un importante strumento di conoscenza, di consapevolezza e di confronto.



Gre za slovenski prevod italijanske izdaje knjige, ki pripoveduje o mučeniški smrti Rozalije Kos Kocjan, ki so jo nacisti obesili 7. marca 1944 pri tramvajski postaji na Opčinah. Avtor po skrbni raziskavi razkriva nekdanje dogodke, kar mu služi tudi za razmišljanje o današnjem času. Knjiga se tako izkaže kot pomembno sredstvo poznavanja, zavedanja in soočenja.

Božo Repe

S PUŠKO IN KNJIGO

Con il fucile e con il libro

L'autore è riuscito a cogliere l'unicità della lotta di liberazione slovena in tutta la sua varietà e particolarità di esperienze e ad inserirla nel più ampio contesto storico con i multiformi e a volte controversi eventi del periodo postbellico, ancora oggi tema di un dibattito polemico nella comunità slovena (...). Oltre all'originalità dell'approfondimento di queste difficili tematiche vanno anche sottolineati lo scorrere avvincente del libro nonché la ricchezza stilistica e la chiarezza dell'esposizione." (Dr. Bojan Godeša)



"Avtorju je uspelo zajeti edinstveno izkušnjo slovenskega narodnoosvobodilnega boja v vsej njeni raznovrstnosti in pestrosti ter jo umestiti v širši zgodovinski okvir večplastnega in marsikdaj tudi protislovnega medvojnega dogajanja, ki je sicer še vedno tudi predmet polemičnih razprav v slovenski družbi (...) Ob inovativni obravnavi te zahtevne teme velja poudariti tudi, da je knjiga napisana zelo privlačno ter da jo odlikujeta slogovna pestrost in jasnost jezikovnega izražanja." (Dr. Bojan Godeša)



Anna Laura Biagini

COME LA FORESTA AMA IL FIUME

Il libro narra la storia di una Resistenza vissuta in un territorio tra Trieste, Gorizia e l'Istria e la Slovenia. Tutte le vicende si susseguono intorno all'ospedale da campo partigiano Franja. In quel luogo si intrecciano vite, sentimenti, speranze e delusioni, eroismi e giochi politici. E anche storie d'amore, come quella vissuta dall'infermiera slovena Milen con il partigiano italiano Ivan. Sono pagine dense di fatti che intersecano di continuo la storia vera, dalla persecuzione della popolazione slovena, alla resistenza partigiana ed ai fatti del dopoguerra. L'autrice riesce a raccontare passioni, dolori e scelte drammatiche con una narrazione coinvolgente.

Knjiga pripoveduje o nekem odporu v krajih med Trstom, Gorico, Istro in Slovenijo. Celotno dogajanje se odvija okrog partizanske bolnice Franje, kjer se križajo človeške usode, čustva, upanja in razočaranja, junaštva in politične igre. Pa tudi ljubezenske zgodbe, kot je tista med slovensko bilničarko Milen in italijanskim partizanom Ivanom. Številna dogajanja se prepletajo z resnično zgodovino, od preganjanja slovenskega prebivalstva do partizanskega boja in povojnih dogodkov. Avtorici je z doživeto pripovedjo uspelo prikazati strasti, trpljenje in dramatične izbire.